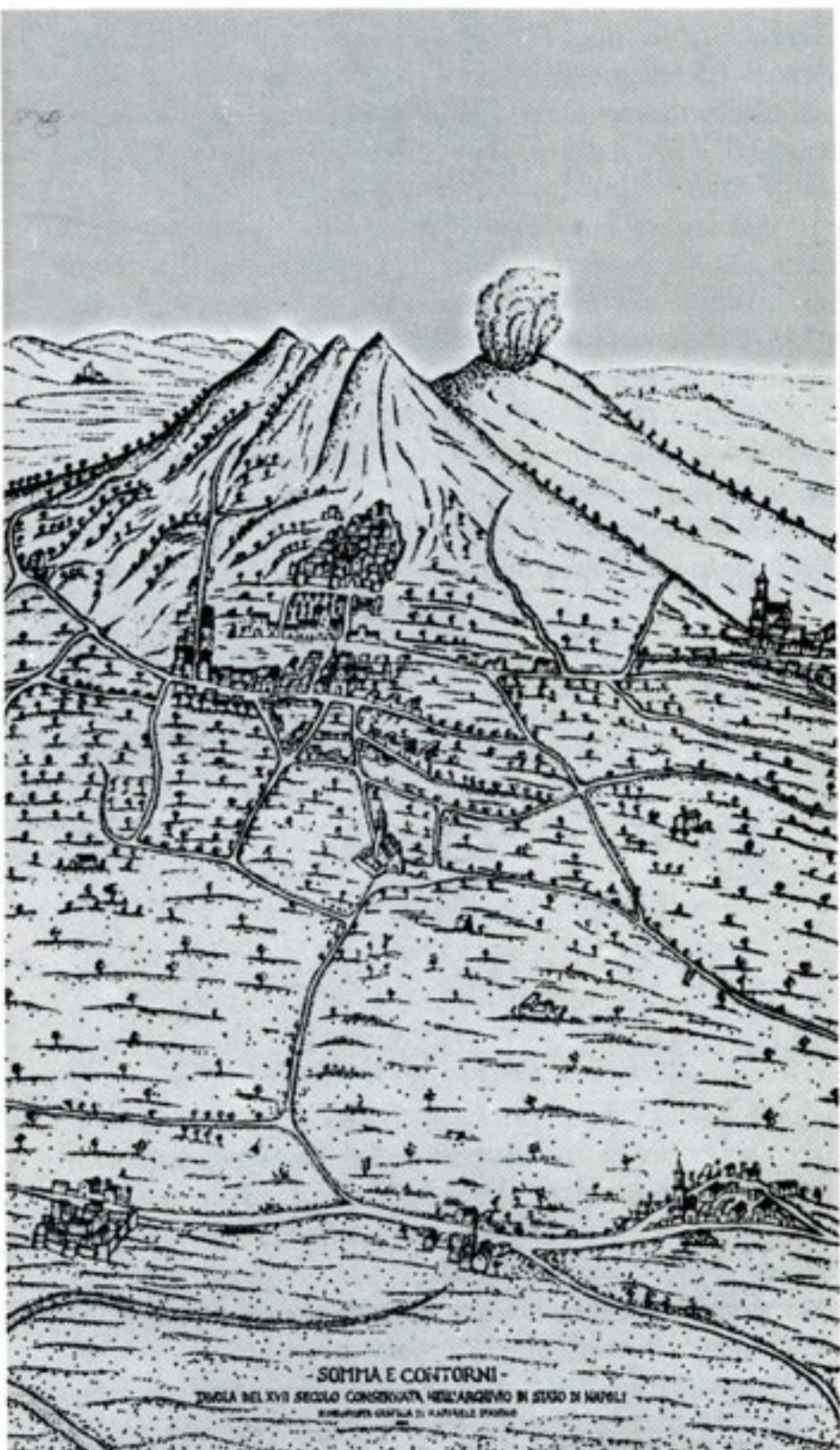


SOMMARIO

- Domenico Maione e la sua *Breve descrizione della Regia Città di Somma* - 1703
Raffaele D'Avino Pag. 2
- Somma 1799 Giorgio Cocozza » 5
- Suffragi delle Confraternite Alessandro Masulli » 13
- Circolo Sportivo Viribus Unitis - Programma V Polisportiva Sommese - 1928 (Dalla biblioteca di Domenico Russo) » 15
- Ipotesi sull'origine del toponimo S. Anastasia Giovanni Alagi » 19
- I magnifici dell'indifferenza Giancarlo Cavallo » 25
- Gracchio Corallino (*Pyrrho Corax*) Luciano Dinardo » 26
- Ideologia per immagine - Antonio Sarrelli e la pittura da devozione a Somma Antonio Bove » 27
- Nota sul documento angioino del 1404 pubblicato da Angelo Di Mauro Domenico Russo » 31

In copertina:

Vecchia croce in legno
"al Ciglio"



DOMENICO MAIONE E LA SUA OPERA BREVE DESCRIZIONE DELLA REGIA CITTA' DI SOMMA

In seguito alla consueta *Licenza dei Superiori*, come era necessario per tutte le opere pubblicate dai religiosi del tempo, vide la luce in Napoli, per i tipi dell'editore Nicolò Solofrano, nell'anno 1703, l'opera di D. Domenico Maione, *Breve descrizione della Regia Città di Somma* (1).

Il molto reverendo canonico D. Domenico Maione, appartenente ad una delle più antiche, numerose ed illustri famiglie di Somma (2), nacque nell'anno 1665, stando a quanto cortesemente riferito dal ricercatore dottor Giorgio Cocozza, che avrebbe rilevato la data dai registri parrocchiali delle nascite, conservati tra le impolverate carte dell'Archivio Diocesano di Nola.

Lo stesso autorevole studioso, a cui di certo non manca una considerevole volontà e pazienza nella ricerca, ha rinvenuto anche l'anno della sua morte, il 1717 e il luogo, il *cemeterio mortuorum eretto nella Venerabile Chiesa della Collegiata*.

Domenico Maione fu avviato alla carriera ecclesiastica e divenne *dottore dell'una, e l'altra legge e maestro della sacra teologia*.

Fu Missionario, Protonotario Apostolico; fece parte dei Reverendissimi Padri del Collegio Napoletano di Teologia;

B R E V E DESCRIZIONE DELLA REGIA CITTA' DI S O M M A C O M P O S T A D A L M. R E V. D. D O M E N I C O M A I O N E Dottor dell' vna, e l' altra Legge, e della S. Teologia, Protonotario Apostolico , &c. Dedicata all' Illustriſs., & Eccellenſiſs. Sig. D. FRANCESCO GALLVCCIO

Marchese di Villafloro, Duca di Tora, Visconte de Valdefuontes, de' Configli di S. M. Cat. di Spagna nel Reale, e Supremo d' Hazienna, Contador Maggiore degl' Ordini Militari di S. Giacomo, Calatrava, & Alcantara, Segretario perpetuo, e Scriuano Maggiore perpetuo del parlamento de' Regni attenenti alla Corona di Castiglia, Regitor perpetuo delle Città di Toro, e Guadalaxara, Cauiliar Napoletano di Seggio di Nido, &c.



IN NAPOLI, Per Nicolò Antonio Solofrano 1703.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Frontespizio dell'opera del Maione

fu Patrizio della Città di Somma; ebbe molte altre onorificenze al di fuori del Regno di Napoli; fu Arcivicario Generale dell'Arcivescovo, Consultore dell'Inquisizione, Teologo, Consultore Giustiziere in più Monasteri di Monache, Esaminatore del Sinodo Penitenziale e Generale Vicario.

L'opera del Maione fu stampata in 4° piccolo, con 20 pagine non numerate di introduzione, comprendenti il frontespizio, la prefazione, i documenti per ottenerne l'*imprimatur*, sonetti di vari autori dedicati all'opera e allo scrittore, un *Preludio e avvertimento al lettore*, due facciate in cui sono riportati gli *Errori più notabili e aggiunzioni*.

Fuori testo è inserita una tavola, ricavata da un'incisione in legno, ripiegata, per la maggiore estensione del foglio su cui è stampata rispetto a quelli normali, con la rappresentazione prospettica dell'intero territorio della cittadina di Somma.

Della pagina illustrata, una evidente trasposizione di quella più famosa incisione pubblicata nel testo del Pacichelli, in seguito ci fermeremo per una più attenta analisi.

Riportiamo in nota un indice dell'opera, che nel volume manca, riproponendo le intestazioni dei vari capitoli come nell'originale (3).

Il libro porta la dedica a D. Francesco Galluccio, Marchese di Villafloro, Duca di Tora, Visconte di Valdefuontes, ecc. e Cavaliere Napoletano del Seggio di Nido.

Dopo le prime venti pagine, senza numerazione, e dopo la tavola inserita fuori testo, dalle dimensioni, nella parte stampata, di cm 13,8 di base per cm 17,3 di altezza, più sei righe di didascalie, inizia il testo con la ripetizione del titolo coronato da una decorazione fitomorfa e con la lettera iniziale del primo capitolo ingrandita e decorata con foglie e fiori.

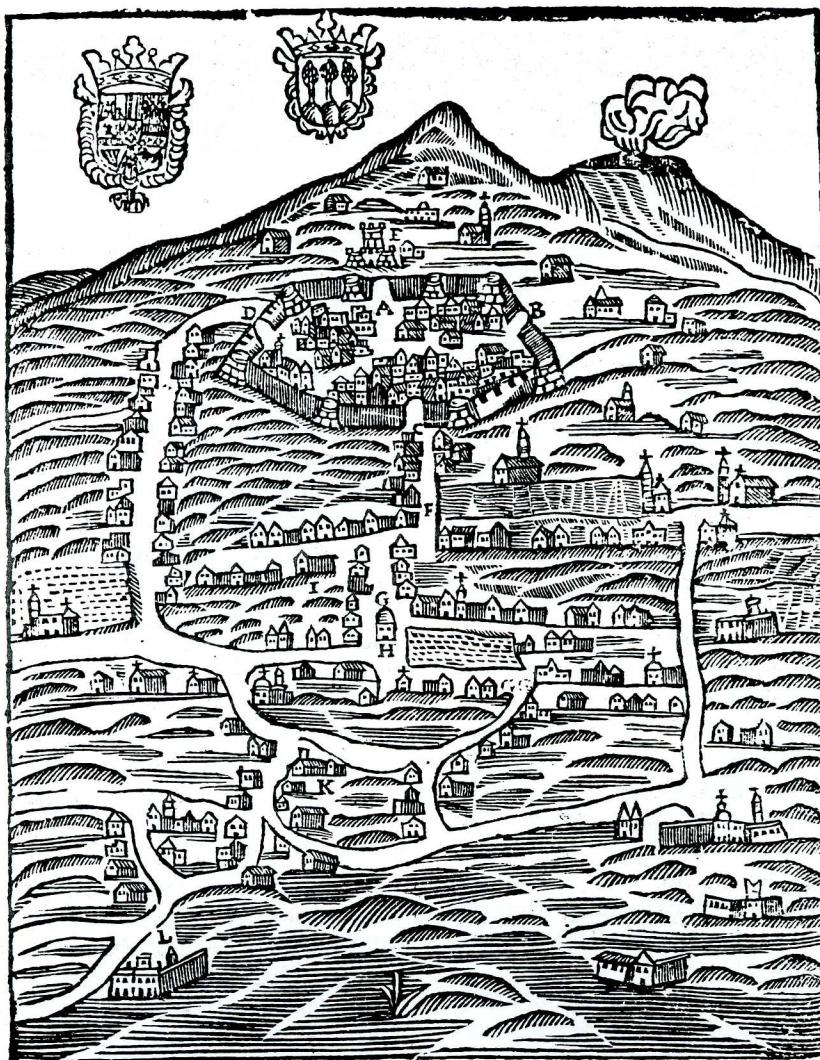
Seguono 56 pagine di testo molto fitto, dove tra i caratteri normali spesso sono interposti tipi indicanti lettere e vocali che si confondono nella rappresentazione come la *f* e la *s*, oppure come la *u* e la *v*, cosa molto comune nelle pubblicazioni dell'epoca.

La numerosissima e curata indicazione dei riferimenti bibliografici, dei registri angioini, dei processi, di protocollli notarili e di altri atti pubblici è riportata con caratteri corsivi per meglio evidenziarla e dare la possibilità di controllare le documentate notizie raccolte.

Una veloce analisi della tavola, inserita opportunamente nell'opera, ci permette di fare alcune osservazioni.

Subito si colgono le concordanze rispetto alla originaria rappresentazione della città di Somma riportata da Leon Battista Pacichelli nel tomo I della sua pubblicazione, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, che aveva visto la luce solo un anno prima.

A parte la tecnica figurativa (per il Pacichelli la litografia = incisione su pietra, per il Maione xilografia = incisione sul legno) sono simili molti particolari tra cui l'impostazione generale con il fondale del Monte Somma monocipite e del Vesuvio fumante (e qui facciamo nota-



A Porta del Casello B. porta de' Formosi C. porta della Città detta di S. Pietro della vicina Chiesa D. porta de' Piccioli E. Castello grande nel quale v'abistorono più Re F. Borgo di S. Pietro G. Borgo del Triunfo con molte Chiese, Palagio di S. Marsino, e Real Convento di S. Domenico edificato da Carlo II. Angioino ab N p. GG. Borgo di Pliniano è Pliglano H. Borgo di Margarita, & in tutti detti Borghi oltre i palaggi alcuni Reali vi sono più Chiese I. Stabia vecchia abitazione reale K. Stabia nuova, e palagio con acqua sorgente d'abitazione della Regina Giovanna III, Aragonese di Nap. L. Real Convento di S. Maria del Pozzo e d'acqua detta Reggia.

Tavola prospettica di Somma dall'opera di Domenico Maione

re, come è stato già fatto da altri, che tale veduta dalla zona di Somma è improponibile perché la montagna, con la sua alta e frastagliata cresta, copre del tutto alla vista il perfetto cono vulcanico), il centro storico racchiuso tra mura e torri in un preciso poligono con sei lati e, infine, l'estendersi dei quartieri e delle strade fino alle periferie più lontane.

Molto elementare è il disegno dei caseggiati e delle singole casette e si ripropone lo sforzo della visualizzazione più vicina al vero nelle false prospettive di chiese, conventi e masserie.

Più reale, sebbene molto schematizzata, la dislocazione dei vari quartieri con le strade che li percorrono, mentre l'andamento collinoso del territorio è reso con fitte forme tratteggiate simili a dossi o ad onde marine.

Lettere maiuscole inserite nella tavola fanno riferimento alle parti più notabili della cittadina e si riportano nella didascalia sottostante, molto più ampia di quella del Pacichelli, con modifiche, aggiunte e specificazioni rela-

tive al castello, alle porte della cinta muraria, ai borghi, alle chiese, ai conventi ed ai palazzi più importanti.

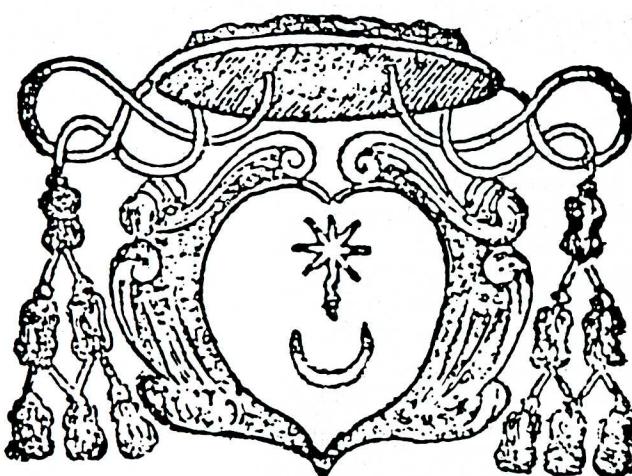
In alto, al centro, lo stemma ducale di Somma e, sulla sinistra, quello del Regno di Napoli.

E a proposito dello stemma di Somma anche qui bisogna fare un'osservazione.

Notiamo subito che il disegno dei tre alberi sui tre cucuzzoli del monte, sovrastati dalla corona ducale, non presentano i profili dei pini, come già da tempo antico si erano consolidati e apparivano nello stemma di Somma (forse fin dal primo quarto del XVI secolo allorché la cittadina fu retta dal duca Alfonso di Sanseverino), ma sono generiche chiome di alberi che il Maione indica come querce.

E, sempre a proposito di stemmi, descriviamo anche quello dei Maione, riportato sul frontespizio del volume di Fabrizio Capitelli al di sotto della dedica dell'opera all'abate Domenico Maione.

E' costituito da un superiore coronamento con cappello cardinalizio e con nella zona alta dello scudo una stel-



Stemma dei Maione dall'opera di Fabrizio Capitello

la con la coda rivolta verso il basso dove si trova una falce di luna.

*Stemmata stella tuo supra rutilare videtur
et rutilare infra stemmate luna tuo.*

Questo distico compare fra i tantissimi giudizi elogiativi rivolti all'autore dell'opera storica, che si leggono nel volume del Capitello, edito due anni dopo e ripieno soltanto di orazioni, panegirici, elogi, anagrammi, epigrammi, distici, tetrastici, endecasillabi (per la maggior parte in latino), sonetti (in italiano) e madrigali.

Furono composti dai più notevoli personaggi sommessi o originari di Somma a cui certamente fu offerto il libro del nostro autore.

Quasi certamente la pubblicazione del Capitello, stampata a Venezia, fu anch'essa curata dallo stesso abate Maione, di cui è documentato anche un altro lavoro, non ritrovato, malgrado le perseveranti ricerche, in nessuna delle tante biblioteche consultate.

Il titolo ci fa subito capire che si tratta di un lavoro religioso: *Metodo pratico e facilissimo per aiuto degli agonizzanti* – Napoli 1704

Ritornando al lavoro principale, di cui ci stavamo occupando prima, rileviamo che moltissime sono le notizie riportate nel volume e, solo per esempio, ricordiamo il ragguardevole numero, 194 specifici riferimenti, dei Registri Angioini consultati ed annotati nei vari capitoli.

Così pure abbondanti sono, come abbiamo anzidetto, i richiami a lavori di altri autori, ad atti notarili e ad altre scritture pubbliche civili o religiose che rendono l'opera più pregiata e utile per tutti gli studiosi.

In sostanza si può dire che il libro rappresenta certamente una sintesi della storia di Somma fino a tutto il XVII secolo.

Raffaele D'Avino

NOTE

1) Esemplari dell'opera sono consultabili a Napoli presso la Biblioteca Nazionale (*LXI - 2 - 13*), nella stessa alla Sezione Brancacciana (*35 - A - 42*), alla Biblioteca Universitaria (*B - 327 - Misc. - 7*) e alla Biblioteca di Storia Patria nel Maschio Angioino (*Sismica VI - F - 7*).

La copia originale in mio possesso, acquistata per corrispondenza nell'autunno del 1985 dalla *Libreria dello Studente - Reparto antiquaria-*

riato di Firenze, è rilegata in pelle di vitello antico che riveste un cartone pesante, ha il dorso con nervature e con iscrizioni in oro, presenta una brunitura uniforme dovuta alla qualità della carta e lievi gore marginali.

Già al tempo dell'acquisto era considerata *assai rara o rarissima* dalle varie librerie e dai vari collezionisti.

Nel testo si riscontrano varie correzioni a penna fatte all'epoca della stampa del volume, così pure simili correzioni si notano nella legenda sottoposta alla tavola fuori testo.

2) La famiglia Maione era inclusa tra le famiglie nobili di Somma, documentata nel volume del Vitolo Firrao, del 1887, come ancora esistente all'epoca.

3) Fogli 1 - 20 (non numerati)

Frontespizio - Premessa - Assensi all'imprimatur - Sonetti di dedica - Preludio, & avvertimento al Lettore - Errori più notabili, & aggiunzioni.

Foglio 21

Tavola fuori testo.

Capitolo I - Pagina 1

Come Somma abbia il titolo di Città per privilegio Reale, e benché oggi non abbia il Vescovo, come pria avea, ritiene l'Insigne Collegiata, l'Arciprete, & è circondata di mura, ed il suo circuito è assai ampio, e come sia promiscua con Napoli Metropoli del Regno, e con altre Terre.

Capitolo II - Pagina 8

Dell'Antichità della sua edificazione, e, denominazione.

Capitolo III - Pagina 12

Di altre memorie antiche di Somma, e sua ristorazione.

Capitolo IV - Pagina 12

Degli Edificj delle Chiese col tempo fatte in essa, & altro circa ciò.

Capitolo V - Pagina 18

Come Somma per lo più è stata sotto il dominio Reale, e de Padroni, ch'anno dominata in qualche tempo Somma, e quando è uscita dal dominio Reale.

Capitolo VI - Pagina 23

Dei Castellani, Giustizieri, cioè Presidi, e Governatori Regij che si è avuto notizia esservi stati in Somma.

Capitolo VII - Pagina 25

Del Mastro Mercato di Somma, ch'esercita la giurisdizione, cessando quella del Governatore ogn'anno per otto giorni, e dell'altro Mercato, che si fa ogni settimana, e de' jus della Piazza, e Bagliva di Somma, e dell'ufficio di Cameriere di Somma.

Capitolo VIII - Pagina 26

Delle Famiglie di Somma, e come anticamente vi è stato il Seggio, e la separazione de' Nobili.

Capitolo IX - Pagina 41

Di coloro, che hanno posseduto Feudi dentro, ò in pertinenze di Somma.

Capitolo X - Pagina 44

Delle famiglie nobili Napolitane, e del Regno, e d'altrove ch'hanno sempre abitato, e posseduto beni burgensatici in Somma, e sue pertinenze.

Capitolo XI - Pagina 51

Della perfezione dell'aere, e fertilità della terra, che si fà godere Somma, cagionatagli dal suo Monte, detto Vesuvio.

Capitolo XII, et ultimo - Pagina 53

Epilogo del Monte di Somma, ò Vesuvio, e di molte sue memorie, & avvenimenti successi.

BIBLIOGRAFIA

- MAIONE Domenico - *Breve descrizione della Regia Città di Somma, Napoli 1703.*

- CAPITELLI Fabrizio, *Raccolta di Reali Registri, Poesie diverse, et Discorsi historici, dell'Antichissima, Reale, & Fedelissima Città di Somma, Veneta 1705.*

- MINIERI RICCI Camillo, *Memorie istoriche degli scrittori nati nel Regno di Napoli, Napoli 1884.*

- VITOLO FIRRAO Augusto, *La città di Somma Vesuviana illustrata nelle sue famiglie nobili con altre notizie storico-raldiche, Napoli 1887.* - Romano Ciro, *La città di Somma Vesuviana attraverso la storia, Portici 1922.*

- ANGRISANI Alberto, *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana con la bibliografia, cronologia, documenti, tavole geografiche, ed illustrazioni, Napoli 1928.*

- Guida toponomastica di Somma Vesuviana e del suo territorio, Dattiloscritto inedito, Somma Vesuviana 1935.

- GRECO Candido, *Fasti di Somma - Storia, leggende e versi, Napoli 1974.*

- Delibera del Consiglio Comunale di Somma Vesuviana del 11.11.1996

SOMMA NEL 1799

In occasione della ricorrenza del bicentenario della Repubblica Partenopea mi sono posto questa domanda: che cosa accadde a Somma durante i drammatici avvenimenti del 1799 che coinvolsero tutte le province del Regno di Napoli?

A questo quesito tenterò di dare una risposta, raccontando i fatti che sono emersi dai testi di storia e da documenti di archivio riguardanti quegli avvenimenti.

Prima di entrare nel vivo del racconto mi sembra opportuno dare un quadro, anche se estremamente sintetico, della situazione socio-demografica di Somma al tempo in cui accaddero i fatti e ciò per poter comprendere meglio l'atteggiamento che assunsero i sommesi.

Nel 1799 la popolazione complessiva di Somma ascendeva a 7150 abitanti di cui il 51% donne ed il 49% uomini.

La popolazione attiva, cioè quella che svolgeva un'attività lavorativa, presentava questa stratificazione sociale: possidenti 44,90%, impiegati ed arti liberali 1,15%, clero regolare e secolare 2,00%, artigiani e domestici 4, 80%, contadini (coloni e braccianti) 41,00%, mendicanti 6,15%.

Inoltre, si osserva che i possidenti ed i contadini, che costituivano i due ceti numericamente preponderanti, erano quasi tutti analfabeti o con un bassissimo grado d'istruzione.

I contadini per ovvii motivi di sopravvivenza si lasciavano fortemente condizionare dai proprietari loro padroni;

i professionisti, gli impiegati ed il clero, benché numericamente inferiori rispetto agli altri ceti, per il loro grado d'istruzione esercitavano una forte influenza sul popolo e sulle vicende comunali;

i mendicanti (ed erano tanti) vivevano di elemosina e di piccoli espedienti non sempre leciti e talvolta erano causa di disordini.

Una siffatta società difficilmente poteva aprirsi alle nuove istanze di libertà.

Il popolo di Somma pativa ancora i gravi disagi economici provocati dall'eruzione del 1794, quando Ferdinando IV di Borbone, sconfitto dall'esercito francese del generale Championnet, maturò la vergognosa decisione di trasferirsi da Napoli a Palermo.

Né valsero le suppliche di coloro che volevano evitargli tanto disonore.

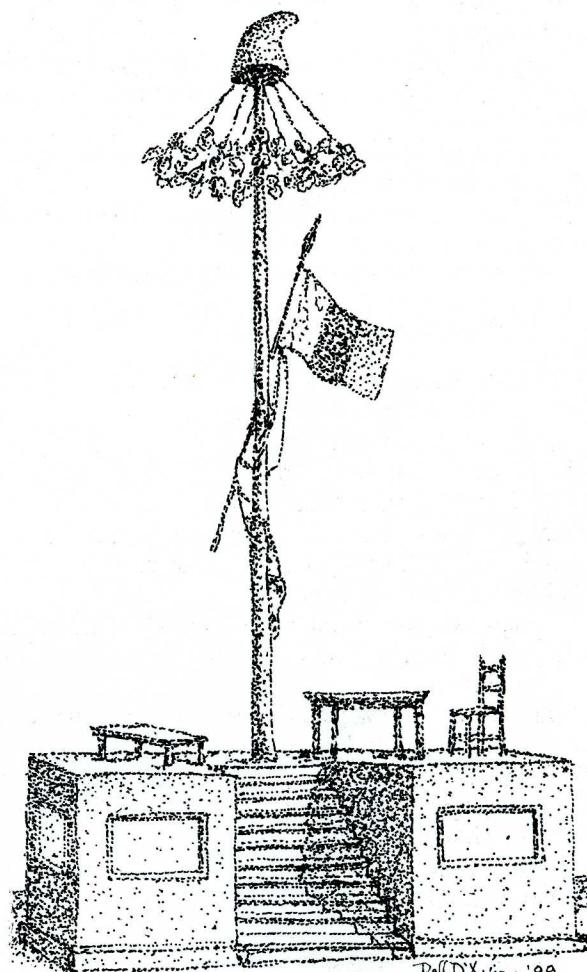
Nominato suo Vicario Generale il marchese Pignatelli, si imbarcò con la regina Carolina ed un gruppo di cortigiani sul veliero Vanguard della flotta inglese dell'ammiraglio Nelson.

Su altre navi pronte a partire furono imbarcati mobili preziosi, gioie della corona, opere d'arte e venti milioni di ducati sottratti alla cassa dello stato.

Il 23 dicembre salpò alla volta di Palermo.

Il dissidio con gli Eletti del popolo della città di Napoli ed il precipitare degli eventi indussero il principe Francesco Pignatelli a trattare segretamente con il generale Championnet un breve armistizio che contemplava pesanti condizioni, tra cui quella che imponeva al popolo napoletano il pagamento di una grossa *indennità* nel giro di due giorni.

Concluso l'armistizio il principe Pignatelli salpò anche lui alla volta di Palermo provocando l'ira del re, che lo relegò nella fortezza di Agrigento.



Albero della libertà

Vinta l'eroica resistenza dei *lazzari* dopo una sanguinosa battaglia, il generale Championnet entrò in Napoli e il 23 gennaio nel castel Sant'Elmo proclamò ufficialmente la Repubblica Napoletana e nominò il governo provvisorio presieduto dal patriota Carlo Lauberg.

La neo repubblica ebbe una vita breve.

Durò solo cinque mesi perché non ottenne il favore delle masse popolari, fortemente legate al re e alla religione e ostili alle truppe francesi.

Tra i motivi che alimentavano tanta ostilità certamente vi furono l'imposizione del pesante ed insopportabile tributo di quindici milioni di ducati, l'ordine di *bruciare e atterrare ogni località ribelle ai francesi e alla repubblica.....* e di addossare ai parrocchi la responsabilità delle azioni antirepubblicane commesse nell'ambito della loro giurisdizione ed altre leggi terroristiche.

Il popolo di Somma, da sempre legato al suo re e alla religione, non accolse con entusiasmo la Repubblica Napoletana.

Tuttavia tra i sommesi non mancarono i simpatizzanti del regime repubblicano.

Costoro, senza esitazione, indossarono la coccarda tricolore, (gialla, azzurra e rossa) e diedero una mano al *Commissario di governo e al democratizzatore* (1), venuti dalla capitale per organizzare le istituzioni locali secondo le nuove regole repubblicane.

L'antica Università fu sostituita dalla Municipalità.

A Somma il parlamento cittadino tenne la sua ultima seduta il 25 novembre 1798.

Con l'approssimarsi dei francesi alla capitale, a Somma le acque incominciarono ad agitarsi.

La paura, la diffidenza e l'indignazione cominciarono a serpeggiare tra la gente inquieta.

Alla notizia che alle porte di Napoli era in corso una furibonda battaglia tra francesi e lazzari, i popolani sommesi subito si armarono per poter essere pronti a difendere le loro terre, le loro chiese e l'onore delle proprie donne dagli eventuali attacchi degli invasori.

Drusco Pietrabondio, diarista dell'epoca, racconta che i crescenti clamori furono sedati da un *galantuomo*, che aveva notevole prestigio nel paese (probabilmente si trattava del notaio Benedetto Caprile).

Tornata la quiete alcuni giacobini sommesi tentarono di prendere contatto con il generale Championnet per esternare la loro adesione alla nascente repubblica; la delegazione, però, non fu mai ricevuta dal generale.

La sera del 20 gennaio *si sparse la voce che i francesi retrocedevano respinti dai napoletani, ed a questa nuova Somma si sollevò di nuovo*.

Corse il suo basso popolo a Sant'Anastasia e si unì con i molti di questo casale, aspettando inutilmente colà i francesi retrogradi.

Tutti si diedero in apparenza a perseguitare i giacobini, ma in sostanza a rubare. Fu perseguitato ferocemente Benedetto Caprile, che si rifugiò a Portici nella casa palaziata che ivi possedeva.

L'entrata dei francesi a Napoli fece scemare la balanza dei borboniani sommesi.

Alcuni capipopolino, quelli che si erano maggiormente esposti, credettero opportuno prendere dimora nei boschi della montagna.

Sour Maria Maddalena Lieto approfittò delle turbolenze per fuggire dal monastero delle Monache Carmelitane di Somma.

Due anni più tardi fu rintracciata nel conservatorio dei Ss. Filippo e Giacomo dell'arte della seta, dove si era nascosta sotto il falso nome di Vincenza Spina.

A seguito di sovrane disposizioni la monaca fu costretta alla *clausura perpetua* nel medesimo conservatorio.

Intanto la Municipalità stentava a decollare anche per la ferma opposizione che il clero faceva apertamente dai pulpiti (secondo le direttive dell'Ordinario diocesano) e capillarmente attraverso i fedeli (2).

I canonici della Collegiata, i frati francescani del monastero di S. Maria del Pozzo, i parroci, i coloni, i braccianti, i piccoli artigiani ed il popolino *remarono* costante-

mente contro la repubblica senza mai cessare di sperare nella restaurazione della monarchia.

I possidenti più facoltosi, anzi i più furbi, in attesa che la situazione diventasse più chiara e più stabile, adottarono il comodo atteggiamento dell'indifferenza, ma sempre pronti a saltare nel carro dei vincitori per lucrarne i vantaggi.

Il Regio Governatore della Corte di Somma e Casali, dott. D. Leonardo d'Oro, cosciente dell'imminente svolta politica-istituzionale, il 15 gennaio, dopo aver riscosso il rateo della sua paga mensile (ducati 5) abbandonò l'incarico e fuggì nel suo paese di nascita con il pretesto di essere molto malato.

Questa circostanza segnò l'inizio di una serie di arbitri e di intolleranze.

Imposto il regime repubblicano, abolita l'Università ed il parlamento cittadino, i *democratizzatori* organizzarono la nuova Municipalità, secondo gli ordinamenti francesi.

Il Corpo municipale, nominato da un collegio di elettori costituito dal Governo della Repubblica, era così composto:

presidente: cittadino alfiere Nicola Fasano (già sindaco del quartiere Casamale);

membri: cittadino De Felice, cittadino Tipaldi, cittadino Rispoli, cittadini Angelo De Falco e cittadino Alaia;

segretario: cittadino notaio Tommaso Maria Setaro (già cancelliere dell'Università).

Come primo atto la nuova amministrazione fece erigere *l'albero della libertà*, simbolo della repubblica.

Sotto quest'albero, addobbato con *zagarelle* e berretto repubblicano, i giacobini nostrani manifestarono la loro gioia con interminabili danze e canti patriottici propiziatori di un avvenire di libertà e di uguaglianza.

Non si conosce il luogo dove *l'albero della libertà* venne piantato, si può però ipotizzare che esso fosse stato eretto nell'attuale piazza 3 Novembre (già piazza Croce) dove era ubicata la sede del regio Governatore, dell'Università, del Parlamento cittadino e, infine, del Municipio.

A proposito dell'albero della libertà riportiamo un efferrato episodio accaduto nel finitimo comune di Ottaviano (allora Ottajano).

I rivoluzionari erano da poco nel paese, quando giunti in piazza Annunziata abbatterono una croce che stava lì da diversi secoli e al suo posto eressero l'albero della libertà.

Durante la notte gli ottajanesi rimisero la croce al suo posto.

La rappresaglia dei rivoluzionari fu crudele: entrarono nelle case che davano sulla piazza..... catturarono una ventina di persone comprese donne e bambini e le decapitarono (R. Scarpati – M. T. Tommasiello, *Il fiore sotto la cenere – Storia, tradizioni e immagini di Ottaviano*, Marigliano 1983).

E' evidente che solo un fanatismo beccero potesse portare a fatti così raccapriccianti, che nulla avevano a che vedere con l'anelito di libertà.

La Municipalità di Sant'Anastasia per difendere il proprio albero della libertà da eventuali attacchi di borboniani affidò, per un lungo periodo di tempo, la vigilanza del territorio alla Guardia civica comandata dal cittadino capitano Antonio Colella, con spesa a carico della comunità.

Le finanze dell'ex Università della città di Somma, già da tempo stremate, crollarono definitivamente durante l'occupazione francese per le continue esosse, e spesso minacciose, richieste di vettovaglie avanzate dall'autorità militare per la sussistenza della truppa.

Il 10 aprile la Municipalità di Resina così scriveva alla Municipalità di Sant'Anastasia: *Cittadini siete invitati a portarvi qui per la giornata di sabato 13 aprile per somministrare la sussistenza alle invitate truppe Francesi dimoranti in Portici e Resina, e badate bene di non far mancare la detta sussistenza, altrimenti verranno duecento uomini a discrezione secondo gli ordini del glorioso generale Kellerman, e di cui ne avete un esempio in persona di Ottajano - Salute e fratellanza.*



Verso la metà del mese di marzo il generale di brigata Kellerman, comandante della 1^a divisione, ordinò ai comuni di San Giovanni a Teduccio, San Giorgio, Barra, Massa di Somma, Pollena, Sant'Anastasia, San Sebastiano, Trocchia, San Marzano, San Giuseppe, Bosco, Pompei, Bascotrecase, Torre Annunziata, Taverna Penta, Striano, San Valentino, San Pietro, Scafati, Somma, Ottajano, Palma e Ponticelli di fornire la sussistenza a 1100 uomini della sua divisione consistente in 1200 razioni giornaliere, comprese le doppie razioni spettanti agli ufficiali e 500 razioni di foraggio per l'artiglieria e la cavalleria (3).

La spesa complessiva giornaliera di ducati 117 e grana 74 fu ripartita fra i comuni suddetti in proporzione al numero degli abitanti e alla ragione di un ducato e grana 58 per ogni 1000 anime.

Ciascun comune versava la sua quota (in denaro) ad un'apposita commissione residente in Portici, la quale provvedeva ad acquistare le derrate e le altre robe necessarie e

a consegnarle all'Ufficiale francese addetto alla sussistenza dandone conto alle municipalità contribuenti (4).

Somma contribuì con una quota giornaliera di ducati 11 e grana 13 e Sant'Anastasia con ducati 8 e grana 53.

Oltre alla quota prestabilita spesso gli affittatori delle gabelle erano costretti dalla municipalità a soddisfare le ulteriori richieste che gli ufficiali e i soldati francesi in transito per Somma avanzavano (cibo, vino, fieno, biada, alloggio e perfino biancheria).

Il 27 gennaio il generale Championnet fu richiamato in Francia, per dissensi con il Direttorio di Parigi, e fu sostituito dal generale Macdonald.

Il 14 aprile il Commissario speciale Abrial sciolse il Governo provvisorio e nominò un nuovo governo davanti

al quale vi erano numerosi provvedimenti importantissimi da definire, che non furono definiti per la breve durata della Repubblica.

Intanto il 4 febbraio il cardinale Ruffo, ricevuti i pieni poteri dal re Ferdinando IV, lasciava la Calabria alla testa dell'Armata della Santa Fede marciando verso Napoli con un numero sempre crescente di seguaci di ogni ceto e di ogni risma.

C'erano convinti sostenitori della corona, ma c'erano anche malfattori evasi dalle galere che inseguivano solamente occasioni di saccheggio e di vendetta.

Mentre l'armata proseguiva spedita nelle sua marcia, a metà aprile un gruppo di filoborbonici sommersi, guidato da un tale Antonio Auriemma (uomo di dubbia moralità) appoggiato dal capitano Giovanni Rumolo, già comandante della piazza militare di Somma e di Ottajano, progettò di abbattere l'albero della libertà e di provocare una sommossa popolare contro la Repubblica.

I tempi, però, non erano ancora maturi per una iniziativa così rischiosa.

Il progetto rimase perciò solo un'aspirazione e i suoi autori dovettero nascondersi sulla montagna per sfuggire all'arresto e alla eventuale condanna a morte.

Qui tra i boschi, unitamente ad altri uomini armati, attesero il momento opportuno per *regalizzare Somma*.

I filoborbonici, durante la loro permanenza in montagna, furono segretamente aiutati dal sacerdote D. Domenico D'Avino, dai benestanti D. Giuseppe Suarez, D. Pietro Tipaldi, D. Andrea de Felice e da altre persone facoltose di cui non si conosce il nome.

A proposito di D. Andrea de Felice va ricordato che nell'aprile del 1800 il re gli offrì un *impiego politico nella città di Napoli.... per i buoni servigi prestati a favore della corona nella passata emergenza*.

Il de Felice, ritenendosi non idoneo ad incarichi politici, espresse il desiderio di poter ricoprire la carica, allora vacante, di amministratore generale dei siti reali di Cacciabella e Libertino, con lo stesso stipendio che percepivano gli amministratori precedenti.

Come si fosse conclusa la faccenda, per il momento, non è dato saperlo.

Il 9 maggio il grosso delle truppe francesi lasciò Napoli per trasferirsi nel nord dell'Italia a fronteggiare l'offensiva degli austro-russi.

Questa partenza segnò l'agonia della Repubblica Napoletana e il tramonto della speranza di libertà appena ca-rezzata.

Le esigui forze repubblicane e i pochi soldati francesi non riuscirono a contrastare l'inarrestabile marcia dell'Ar-mata della Santa fede.

La controrivoluzione era ormai alle porte di Napoli.

Il 10 maggio il De Nicola annotava nel suo *Diario* che*all'infuori di Napoli e Casali il dippiù è insorgenza.....*

Quando Nola era ormai saldamente nelle mani dei controrivoluzionari, il 31 maggio, il capolegione Belpulsi con una colonna di repubblicani di 250 uomini, armata di artiglieria, superata la sacra resistenza degli insorti, occupò Marigliano e ne ordinò il saccheggio e l'incendio.

Ritornati più numerosi gli insorti attaccarono i repubblicani da più parti decimandoli e mettendoli in fuga.

I superstiti trovarono scampo lungo la via regia, verso Casalnuovo.

Belpulsi fallì il compito che gli era stato assegnato, cioè di punire, con la distruzione, i comuni ribelli di Nola, Boscoreale, Boscotrecase, San Giuseppe di Ottajano, Poggiamarino e Striano.

Intanto il nucleo della insorgenza di Somma, giorno dopo giorno, *animava la popolazione a favore del re nell'imminenza della rivolta* (5).

Nella notte tra i 30 e il 31 maggio i controrivoluzionari sommesi, aiutati da quelli di Nola e di Ottajano ed appoggiati dalla compagnia dei fucilieri di Campagna del capitano Giovanni Rumolo, recisero *l'albero della libertà*, che i naturali realisti chiamavano *il palo della vergogna*.

Con la scomparsa dell'*albero* i giacobini di Somma ridiventaron di colpo filoborbonici.

Le coccarde tricolori sparirono e furono sostituite con quelle rosse dei Borboni.

Durante la rivolta gli insorti più scalmanati ed il popolo minuto, pretesero dall'affittatore del forno pubblico il pane senza pagarlo e saccheggiarono la grancia e le subgrance di Minardi, Bosco e Marciana (tutte nel territorio di Somma) del monastero dei PP. Martiniani.

La masseria Minardi subì i danni più gravi, che furono valutati in molte migliaia di ducati.

I primi ad accorrere al sacco furono il mastrodati e gli armigeri della abolita regia corte locale, rimasti sbandati e senza salario.

Al furto collettivo partecipò anche la teppaglia dei comuni vicini.

Dalla masseria Minardi furono rubate botti di vino greco e latino, botti vuote vecchie e nuove, scorte alimentari, cerali e legumi per la semina, legname per costruire botti e per ardere, utensili e suppellettili della casa, biancheria e tutta l'imponente attrezzatura per la vendemmia degli estesi vigneti.

Il Regio Governatore di Marigliano, dr. Simone Guadagni, a cui, per ordine del re, era stato affidato l'incarico di sopprimere la grancia dei PP. Certosini di Somma, il 29 luglio fece affiggere un *banno a Piazzolla di Nola, Saviano, Sirico, Sant'Erasmo, Ottajano, Somma e Sant'Anastasia alla porta delle chiese e nei luoghi dove di solito la gente si radunava*, che recava l'ordine della pronta restituzione delle robbe, denaro contante, e quant'altro era della grancia e l'avvertimento che nel caso contrario avrebbe proceduto all'arresto degli individui che avevano partecipato al sacco.

Il *banno* non sortì l'effetto desiderato e il governatore Guadagni dovette procedere in fretta e furia ad attrezzare nuovamente le masserie saccheggiate per affrontare in maniera adeguata la prossima vendemmia.

Non è dato sapere se i saccheggiatori fossero stati individuati e carcerati come prometteva il bando medesimo.

Anche gli uomini del capitano Rumolo commisero diverse violenze e tra l'altro bruciarono molte carte dell'Archivio municipale, riguardanti soprattutto i creditori strumentari del comune.

Il primo giugno il capolegione Giuseppe Schipani alla testa di una colonna di 500 repubblicani, dopo aver dato il sacco a Pomigliano d'Arco, si diresse verso Somma e Ottajano per mettere i due paesi a ferro e a fuoco.

I rivoluzionari, giunti a Sant'Anastasia dove furono bene accolti, si schierarono nei pressi della chiesa parrocchiale puntando il cannone verso Somma.

Appena intesa la notizia dell'imminente attacco dei repubblicani gli insorti di Somma, divisi in più gruppi comandati dai capimassa Pasquale D'Avino, Vincenzo Raia, Antonio Auriemma e dai fratelli Gaetano e Pasquale Palma si misero subito in azione per attaccare il nemico.

Nel frattempo chiesero l'aiuto degli insorti di Ottajano e di Piazzolla di Nola, che subito accorsero sotto il comando del notaio D. Raffaele Crispo.

I rivoltosi, incitati dal sacerdote D. Domenico D'Avino, da D. Giuseppe Scozio e dai suoi figli, compreso fra' Alberto, terziario carmelitano, mossero verso Sant'Anastasia lungo tre direttive attaccando gli uomini di Schipani da più lati.

Al primo colpo di cannone sparato contro Somma in un istante il popolo fu tutto in tumulto.

Ai tumultuanti si unirono due frati terziari di S. Francesco del monastero di S. Maria del Pozzo, fra' Michele da Pomigliano di anni 35 e fra' Mattia di Somma di anni 28.

I due religiosi, per *animare vieppiù il popolo*, suonarono le campane *ad armi* del loro monastero, poi con la pistola in pugno si avviarono verso il vicino casale seguiti da un gran numero di popolani (uomini adulti, giovani, ragazzi e persino donne) armati di schioppi, falci, roncigli, scure, tridenti e semplici bastoni per unirsi agli insorti ed abbattere i *nemici della religione e del re*.

Gli uomini dal comandante Schipani furono ben presto sbaragliati; molti di essi rimasero uccisi ed altri fatti prigionieri.

La notizia della caduta del Granatello ad opera dell'avanguardia sanfedista del colonnello de Filippi gli fece cambiare idea.

Il porporato ordinò alla sua armata di dirigersi direttamente su Portici passando per Somma e Sant'Anastasia.

A tal riguardo va detto che il prof. Ciro Romano, attento studiosa della storia locale sostenne in *La città di Somma attraverso la storia*, Portici 1922, che *Nel giugno del 1799 il cardinale Ruffo, avuta l'adesione da quasi tutti i paesi del Vesuvio, mosse da Nola, e, passando per Somma, fe sosta per assoldare quanta più gente poteva.. Intanto un manipolo simpatizzante per i francesi trattiene a viva forza le bande del Cardinale, perché non entrino*



REPUBBLICA NAPOLETANA

Per comandi sbagliati o per difettosa esecuzione dei medesimi i repubblicani inavvertitamente spararono gli uni contro gli altri, contribuendo alla disfatta.

Quaranta corpi di patrioti rimasti uccisi nello scontro furono trasportati nella chiesa parrocchiale di Sant'Anastasia.

Tra le fila degli insorti non si lamentarono vittime, ma solo qualche decina di feriti.

I rivoluzionari, incalzati dagli insorti, si ritirarono precipitosamente nelle *case nuove* al ponte della Maddalena, alle porte di Napoli.

Sant'Anastasia, preda dei rivoltosi, fu saccheggiata.

L'undici giugno il cardinale Ruffo decise di trasferire da Nola a Somma il suo quartiere generale e da qui partire all'assalto definitivo della città di Napoli.

nello storico campanile di S. Domenico a suonarvi le campane a raccolta, ma non reggono all'urto. Vista fallita la non facile resistenza, un audace di quel manipoli, da la strada punta l'archibugio sulla campana, e spara. Il colpo le tronca d'un subito la parola.....

Di questo episodio non si conosce la fonte perché il Romano non la indicò, né si è trovato alcun riscontro nei documenti consultati.

Prescindendo dall'attendibilità o meno della notizia essa rimane molto suggestiva (6).

Il 12 giugno molti insorti sommessi si unirono all'armata in transito del cardinale Ruffo ponendosi sotto il comando del concittadino D. Luigi Rodino, primo tenente del 5° Reggimento Cacciatori del Marchese della Schiava e marciarono alla conquista di Napoli.

Qualche giorno più tardi il comandante Giovanni Rumolo nominò il capomassa Antonio Auriemma primo sergente della sua compagnia.

Dopo un'eroica resistenza dei patrioti la Repubblica Partenopea capitò.

Ferdinando IV di Borbone diede sfogo ai suoi sentimenti di vendetta con una repressione di inaudita ferocia.

Il 29 giugno con l'impiccagione dell'ammiraglio Francesco Caracciolo ebbe inizio la *mattanza*, che si concluse l'11 settembre 1800 con il supplizio di Luisa Sanfelice.

Il boia stroncò la vita di alcune delle più belle e nobili intelligenze d'Europa: Domenico Cirillo, Eleonora de Fonseca Pimentel, Vincenzo Russo (di Palma Campania) e tanti altri.

Restaurato il regime borbonico furono ripristinate le Università, i Parlamenti cittadini e gli Eletti.

A Somma Gioacchino Auriemma e Giovanni Alaja assunsero nuovamente le funzioni di sindaci; a D. Nicola Fasano ciò fu negato perché durante la repubblica aveva ricoperto la carica di presidente della Municipalità.

Alla fine di giugno i due sindaci, il cancelliere Tommaso Maria Setaro, il dr. Emanuele Casillo ed il canonico cantore della Collegiata D. Gaetano de Felice si recarono dal cardinale Ruffo, Vicario Generale del regno, per disbrigare urgenti affari dell'Università e per sollecitare la nomina del Regio Governatore affinché Somma non rimanesse priva di giustizia.

D. Angelo Marzano, il nuovo Governatore, che sarà molto amato dal popolo, fece *il suo ingresso nel governo di Somma il 13 agosto*.

Per ordine delle autorità superiori i sindaci e il cancelliere provvidero immediatamente a cancellare dagli atti della Municipalità *l'espressioni della detestabile rivoluzione: Repubblica Napoletana, Cittadino, Libertà, Uguaglianza* e le date segnate secondo il calendario repubblicano.

I parroci adottarono lo stesso provvedimento per i libri parrocchiali.

L'arrivo di Ferdinando IV nel golfo di Napoli (9 luglio) fu salutato dai sommesi con quattro giorni consecutivi di festeggiamenti (luminarie, spari di mortaretti, musica, ecc.).

Per tutta la durata delle manifestazioni i ritratti dei sovrani rimasero esposti al pubblico istallati sopra un tronetto riccamente addobbato.

Per ricordare il giorno della *regalizzazione* di Somma le autorità, il clero e il popolo innalzarono la *Santa Croce*, su di un apposito piedistallo in muratura al posto dov'era prima *l'albero della libertà*.

La croce prima di essere eretta fu portata in processione per le vie del centro.

Non va trascurato l'aspetto economico degli avvenimenti.

L'Università di Somma spese oltre duemila ducati:

a) per la somministrazione della sussistenza alle truppe in massa di passaggio e a quelle di stanza nel paese;

b) per il trasporto a Napoli ed in altri centri di materiale bellico, derrate alimentari e foraggio per gli animali della cavalleria e dell'artiglieria.

Per reperire le risorse necessarie i governanti locali dovettero imporre una tassa detta di *sussistenza* sulle once di beni dei proprietari.

I proventi di questa tassa affluirono in una cassa speciale che fu affidata e gestita dal canonico della Collegiata D. Matteo Rispoli e successivamente dal notaio Tommaso Maria Setaro, già cancelliere dell'Università e segretario della Municipalità.

Dal 31 maggio agli inizi del mese di settembre la cassa speciale erogò mediamente circa 100 razioni di sussistenza al giorno che il primo sergente Antonio Auriemma e i capimassa Antonio Granato e Vincenzo Cerciello distribuivano agli uomini delle truppe in massa.

La sussistenza alle truppe reali in transito veniva invece erogata dal dr. Emanuele Casillo, tramite gli ufficiali subalterni addetti appunto alla sussistenza.

Le forti spese, sostenute dalla comunità cittadina durante e subito dopo il periodo repubblicano, aggravarono ulteriormente lo stato di miseria dei sommesi.

Il 20 ottobre 1799 il Parlamento cittadino con una supplica fece presente al re che la popolazione di somma non era ancora in grado di soddisfare i suoi creditori (fiscalari e istrumentari), né poteva sopportare nuove gravezze quindi chiedeva *di godere per altro tempo i doni della munificenza che stava godendo fin dal 1794 a causa dei danni che cagionò l'eruzione del Vesuvio*.

E ciò anche in considerazione che alla parte più indigente del paese era venuta meno *l'elemosina che soleva fare la soppressa grancia dei PP. Certosini*.

In questa medesima seduta il Parlamento cittadino nominò sindaci di Somma D. Giuseppe Suarez (quartiere Casamale), D. Antonio Coppola (quartiere Prigliano) e D. Giuseppe Tipaldi (quartiere Margherita).

L'attività amministrativa riprese il suo corso tra infinite difficoltà e preoccupazioni provocate dal persistente stato di anarchia.

Il Visitatore Generale Marano, arrivato nell'agosto del '99 nei luoghi di sua giurisdizione, scriveva alla Giunta di Governo che la Provincia di Terra di Lavoro (di cui Somma faceva parte) era in completa anarchia; che la squadra di Campagna recandosi da Nola a Somma era stata aggredita dai briganti....

Somma se fu immune dalle condanne a morte e del carcere a vita, non lo fu per gli arresti effettuati a causa di saccheggi, estorsioni, furti e vessazioni di ogni genere commessi da parte di fuorilegge e da vari individui che avevano partecipato all'insorgenza del 31 maggio e alle altre vicende militari successive.

L'anarchia, che fece armare le popolazioni per la difesa del Regno, consentì a malfattori liberati dalle carceri di prendere le armi e di entrare nelle truppe in massa.

Questi, dopo lo scioglimento delle *masse*, avvalendosi illegalmente di poteri che più non avevano ripresero l'attività criminale terrorizzando gli abitanti delle campagne e turbando la pubblica quiete con continui tentativi di sedizioni.

Le disciolte masse armate diventarono il *serbatoio* del brigantaggio delle province napoletane all'inizio del XIX secolo.

Nel settembre del 1799 un gruppo di *complottisti e tumultuarij* tentò di turbare l'ordine e la tranquillità di Somma eccitando il popolo alla sollevazione.

Il commissario del Tribunale di Campagna, D. Michele de Curtis, con le sue squadre di militi bloccò sul

nascere ogni tentativo di sommossa arrestando undici persone, le più facinorose, che rinchiuse nelle carceri criminali di Somma.

L'avvicinarsi al confine del territorio di Somma della *Comitiva* del capobrigante soprannominato *Spezzatiello*, che scorreva le campagne di Nola e Marigliano, insospettì il predetto Commissario, che, per evitare guai peggiori, fece trasferire gli 11 carcerati nelle più sicure carceri di Aversa ed ordinò il raddoppio delle squadre di armigeri addetti alla custodia e alla vigilanza del carcere medesimo.

Buona parte degli undici carcerati avevano preso parte all'insorgenza per la *regalizzazione* di Somma e dei paesi vicini e all'attacco contro i repubblicani a Sant'Anastasia contro i repubblicani e si erano, poi, aggregati all'armata del cardinale Ruffo.



Dopo alcuni mesi i suddetti detenuti chiesero al re di essere ammessi al godimento della reale indulgenza dispinta con dispaccio dell'11 gennaio 1800, per aver preso le armi in difesa della religione e del trono.

A tal fine il Commissario del Tribunale di Campagna raccolse rapidamente le informazioni del Regio Governatore, le certificazioni dei comandanti delle truppe in massa sotto cui avevano militato i supplicanti le deposizioni di sette cittadini di Somma, *probi, attaccati alla corona e che non avevano preso impiego presso la sedicente repubblica*, dei canonici della Collegiata e dei religiosi del monastero di Santa Maria del Pozzo (7).

Conclusa la complessa procedura il 14 giugno 1800 furono scarcerati per indulto Antonio Auriemma, Vincenzo Averaimo, Pasquale Iovino, Raffaele Iovino, Saverio D'Alessandro, Nicola Quercia e Teresa Esposito, che si obbligarono con giuramento scritto di vivere quietamente ed onestamente esercitando li rispettivi mestieri, od arti senza offendere, né con parole, né con fatti, tanto le parti offese, che chiunque si sia, sotto qualunque causa, pretesto o figurato colore...

Domenico d'Errico, Antonio Albano e Antonio Turino rimasero invece nel carcere della Gran Corte della Vicaria perché accusati i primi due di *atti di violenza in tempo di notte in campagna praticati alla onesta donzella Maria Giuseppa Granoato con la sequestrazione del marito Pasquale Averaimo* ed il terzo di omicidio in persona di Vincenzo di Mauro.

Il crescente numero delle *comitive di malfattori* che scorrevano nelle campagne della Provincia di Terra di Lavoro, in particolare quelle di Nola e di Marigliano (il carcere di Marigliano fu assaltato dai briganti che liberarono cinque pericolosi criminali) preoccupò il re a tal punto che ordinò il licenziamento immediato di tutte le *masse* dei soprannominati due paesi, consigliando però di farlo con *moltà cautela* per evitare pericolose reazioni.

Tra al fine del 1799 e i primi mesi del 1800 altri popolani di Somma furono arrestati e carcerati per reati vari; ciononostante il ristabilimento dell'ordine e della legalità era ancora da realizzare.

Infatti il regio Governatore Marzano riferì alla Segreteria di Stato di Guerra che nella sua giurisdizione (Somma, Sant'Anastasia, Pollena, Trocchia e Massa di Somma) e nelle contrade confinanti comitive di malfattori (locali e forestieri) continuavano a turbare la quiete delle popolazioni con furti, estorsioni ed altri eccessi e reclamò *un'adeguata forza per arrestarli giacché la Squadra di Campagna da sola non era sufficiente ad eseguire gli arresti e lui non aveva il coraggio di armare gente locale per timore di causare ulteriori disordini*.

La richiesta del Governatore fu subito accolta: le Squadre di Campagna furono portate a due.

Il cleric D. Giuseppe Mele fu nei pressi della sua maseria (masseria Mele) sorpreso da un gruppo di briganti che gli portarono via il fucile da caccia e la potroncina e gli chiesero danaro.

Il padre del malcapitato per evitare guai peggiori fu costretto a sborsare ben 7 ducati e 6 carlini, che i delinquenti non riuscirono a spendere perché furono tutti arrestati nella stessa giornata.

La sera del 3 dicembre 1800 alcuni *malintenzionati baldanzosi* riunitisi in massa tentarono di assaltare il carcere di Somma per liberare i detenuti e provocare una sommossa popolare per impedire al Regio Governatore l'esazione dell'imposta della *decima*.

Poiché la rivolta andava assumendo dimensioni preoccupanti Il Governatore immediatamente chiese l'intervento della Squadra di campagna residente a Sant'Anastasia e degli armigeri baronali di Ottajano.

La sedizione fu bloccata, ma nel trambusto D. Giuseppe Suarez, già sindaco del quartiere Casamale, fu ferito con un colpo di arma da fuoco.

Il re per prevenire ulteriori e più gravi disordini e per ripulire la montagna da altri delinquenti inviò a Somma un contingente di 70 soldati (a piedi e a cavallo) che vi rimase acquartierato per oltre due mesi.

Lo stesso sovrano, sempre al fine di *purgare la zona dai malfattori e far valere la giustizia...e la pubblica tranquillità* ordinò di portare da quattro a undici gli armigeri addetti alla regia Corte di Somma.

Di conseguenza la spesa per il mantenimento della forza passò da ducati 96 a ducati 612 all'anno (8).

Questa circostanza provocò l'ennesimo attrito tra Somma ed i suoi casali.

L'Università di Sant'Anastasia tentò in tutti i modi, ma senza successo, di sottrarsi al pagamento della quota di spesa che le era stata assegnata dal Tribunale della Regia camera della Summaria in sede di ratizzo.

Giorgio Cocozza

NOTE

1) I *democratizzatori* erano persone (a volte molto giovani ed inesperte) che il governo centrale inviava nei singoli comuni delle province per organizzare la municipalità locale e propagandare la repubblica e *rendere gli animi repubblicani*.

Spesso questi personaggi erano invisi alle popolazioni per i loro atteggiamenti e per le loro pretese.

2) Mons. Vincenzo Giovanni Monteforte, vescovo della diocesi di Nola (25/1/1798 – 15/6/1802), cancelliere dell'Ordine di S. Ferdinando e consigliere a latere di Ferdinando IV di Borbone, fu un irriducibile avversario della Repubblica Partenopea e diede disposizione ai suoi sacerdoti di predicare contro di essa.

3) Ad ogni soldato francese veniva assicurata la seguente razione giornaliera di viveri: pane once 26 (grammi 780), carne once 8 (grammi 240), vino once 22 (circa 2/3 di litro) e una minestra di legumi o di altro tipo.

4) Quota giornaliera, in ducati e grane, che ciascuno dei comuni sotto indicati versava per la sussistenza a 1100 uomini della divisione del generale Kellerman:

Comune	Duc. e gran.
S. Giovanni a Teduccio	7 - 90
S. Giorgio a Cremano	3 - 47
Barra	8 - 39
Massa di Somma	2 - 37
Pollena	2 - 16
S. Anastasia	8 - 53
Somma	11 - 13
Ottajano	7 - 11
Palma	12 - 64
Ponticelli	6 - 32
S. Sebastiano	1 - 48
Trocchia	1 - 20
S. Marzano	2 - 37
S. Giuseppe	10 - 47
Pompei	6 - 32
Boscotrecase	8 - 37
Torre Annunziata	11 - 06
Torre del Greco	20 - 54
Taverna Penta	3 - 28
Portici	7 - 11
Resina	13 - 27
Striano	1 - 58
S. Valentino	3 - 16
Sarno	13 - 43
S. Pietro	0 - 50
Scafati	3 - 31

5) Alcuni degli insorti di Somma che parteciparono all'abbattimento dell'*albero della libertà* e all'assalto del casale di S. Anastasia: Pasquale D'Avino, capomassa, Vincenzo Raja, soprannominato *la moscia*, Luigi D'Avino, capomassa, Antonio Auriemma, capomassa, Pasquale Palama, soprannominato *barbetta*, D. Nicola De falco, Pasquale Jovino di Orlando, Michele Quaglia, Giuseppe e Nicola Guercia, Saverio D'Alessandro, Michele, Antonio e Raffaele Turino, Francesco Tufano, Vincenzo Averaimo, soprannominato *malacarne*, Gaetano Tufano, Antonio Tufano, soprannominato *'o suoccio*, Antonio Albano, Antonio Raia, Domenico D'Errico, Teresa Lucente, Michele Auriemma, Vincenzo Auriemma, soprannominato *lo russo*, Pietro Iossa, Felice di Palma, Andrea a Giuseppe Granato, Pasquale Molaro, soprannominato *'o canonico*, Girolamo Coppola, Domenico Aliperta, soldato, Giuseppe Scozio, Vincenzo De falco, soprannominato *scannaciuccio*, D. Giuseppe Suarez, ecc.

6) Il professore Ciro Romano, a sostegno del suo assunto, inserì nella sua pubblicazione la foto di una campana lesionata, sotto la quale è posta la seguente didascalia: *Campana di S. Domenico, colpita nei rivolgimenti del 1799 provocati da le bande del Cardinale Ruffo*

7) Cittadini di Somma che testimoniarono a favore degli undici carcerati che avevano chiesto l'indulto: D. Tommaso Vitolo, Giuseppe

Cecere, Aniello Cimmino, D. Giuseppe Scozio, D. Francesco Vacca, Giuseppe Nocerino detto *Vanniello*, Francesco Sangez.

8) Ratizzo della spesa per il mantenimento della squadra di armigeri addetti alla regia Corte di Somma e Casali (anno 1800).

Università	Carico annuo duc. grane	Carico mensile duc. grane
Somma	234 - 00	19 - 50
S. Anastasia	216 - 00	18 - 00
Pollena	66 - 00	5 - 50
Trocchia	36 - 00	3 - 00
Massa di Somma	60 - 00	5 - 00
Totalle	612 - 00	51 - 00

Paga mensile individuale:
caporale ducati 6, armigero ducati 4 e grana 50

BIBLIOGRAFIA

CUOCO V., *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Firenze 1926.

CROCE B., *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1912.

COLLETTA P., *Storia del Reame di Napoli*, Napoli 1957.

DE NICOLA C., *Diario napoletano 1798-1825*, Napoli 1906.

CONFORTI L., *Napoli nel 1799*, Napoli 1886.

DRUSCO P., *Anarchia Popolare a Napoli dal 24 dicembre 1798 al 23 gennaio 1799 ed i Monitori Repubblicani del 1799*, a cura di M. Arcella, Napoli 1970.

Il Monitore Napoletano, 1799, a cura di M. Battaglini, Napoli 1974.

GALANTI G. M., *Memorie storiche del mio tempo*, a cura di D. De Marco, Napoli 1970.

Bianchini L., *Storia delle finanze del Regno delle Due Sicilie*, Ristampa Napoli 1971.

FORGIONE M., *I dieci anni che sconvolsero Napoli*, Napoli 1990.

ANGRISANI A., *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928.

ROMANO C., *La città di Somma attraverso la storia*, Portici 1922.

VIOLA A., *I ricordi miei*, Acerra 1905.

SODANO A., *Sant'Anastasia antica e moderna*, S. Giuseppe Vesuviano 1923.

ALAGI G., *San Giorgio a Cremano, vicende - luoghi*, S. Giorgio a Cremano 1984.

SCARPAUTO R. - TOMMASIELLO M. T., *Il fiore sotto la cenere - Storia, tradizioni e immagini di Ottaviano*, Marigliano 1983.

ADDEO G., *L'albero della libertà nella Repubblica napoletana del 1799*, Napoli 1977.

MANZI P., *Nola sulla soglia dell'Ottocento, i fratelli Vivenzio e la fine di un monumento - Vicende storiche*, Nola 1996.

PRUDENZIANO A., *Il casale di Visciano e la rivoluzione del 1799*, Marigliano 1986.

MANCINI G., *Estrazione contadina e spirito religioso nel 1799*, in *Il Quartiere*, Periodico di Ponticelli, Anno VI, N° 26, Gennaio 1984.

FONTI

Archivio di Stato di Napoli (A. S. N.)

- *Conti delle Università*, Fasci 730 e 731.

- *Monasteri Soppressi*, Fasci 2432 e 5572.

- *Visite economiche*, Vol. 8°, Fascicoli 97 e 98.

- *Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia*, Fasci 193, 194, 195, 196, 201, 205, 208, 209, 210, 212, 214, 215, 216, 219, 220, 221, 224, 226, 227, 229.

- *Pandetta comune*, Fascio 23.

- *Processi della Summaria - Pandetta seconda*, Fascio 112, Fascicolo 2; Fascio 114, Fascicolo 3.

Archivio Storico del comune di Somma Vesuviana

Conti antichi dell'Università di Somma

a) *Scritture contabili relative al periodo 1° settembre 1798 - 26 gennaio 1799*.

b) *Conto della tassa di sussistenza* relative al periodo giugno 1799 a tutto agosto 1800.

c) *Conto di introiti ed esiti* per l'anno principiato il 1° settembre 1800 e terminato il 31 agosto 1801.

d) *Parlamento cittadino* - Verbali delle sedute del 15 novembre 1798 e del 20 ottobre 1799.

e) *Atti relativi ai creditori instrumentari*, Cartella 183, Cat.5.

Archivio della Chiesa Collegiata di Somma Vesuviana - Busta N, Documento 23.

SUFFRAGI DELLE CONFRATERNITE

*Quando orabas cum lacrimis et sepeliebas mortuos,
ego obtuli orationem tuam Domino*

Una delle caratteristiche primarie della società cristiana tradizionale è la certezza del legame continuo tra i morti e i vivi, uniti dalla mediazione della Chiesa e dei suoi Ministri e dalle intercessioni della Vergine e dei Santi.

Già nella società romana era diffusa la convinzione sulla sopravvivenza delle anime dei trapassati e sull'aiuto che esse erano in grado di recare ai viventi se invocate.

Il *pater familias* usava iniziare la sua giornata libando al *lar familiaris*: intorno all'altare domestico si usava radunare l'intera famiglia per le preghiere di rito in onore dei Mani gentilizi nei giorni a ciò destinati. Ed erano queste le condizioni affinché gli spiriti dei defunti si adoprassero in pro dei viventi.

Il quadro si inverte nella società cristiana: a parte un primo tempo, in cui il culto dei morti venne bruscamente respinto, in un secondo tempo - e pare solo in Occidente - le preghiere e le altre opere in suffragio dei defunti si credeva servissero ad aiutare le anime dei trapassati a purificarsi e ad accedere alla gloria del Padre. In tale ordine di idee non sono più - come nel mondo romano - i defunti che aiutano i viventi, ma sono i viventi che aiutano i defunti.

A partire dal III secolo, infatti, non mancano in Occidente testimonianze sull'uso invalso delle preghiere in suffragio: ed a ciò debbono aver contribuito diversi fattori tra cui l'uso, da parte dei primi Cristiani, di riunirsi nelle catacombe per ricordare i Martiri e i loro miracoli.

Risale poi al IV secolo la prima liturgia per i defunti pervenuta sino a noi, mentre alcune Costituzioni Apostoliche non mancano di accennare alle onoranze funebri da compiere.

San Paolo definiva il suffragio delle anime una delle più eccellenti opere di fede e uno dei più eroici atti di carità cristiana: virtù eccelse del Cristianesimo.

S. Agostino, invece, affermava esplicitamente il valore delle preghiere quali *subsidia defunctorum quae pro eorum spiritibus erogantur* e le presentava come una pratica operante *in universa Ecclesia*.

Nello stesso ordine di idee il Concilio Romano del 504 che, riprendendo una espressione da una epistola del 397 di S. Paolino di Nola, allude alle preghiere per i defunti come ad un *remedium animae*. Frequenti sono già da questa età le donazioni e le oblazioni *pro remedio animae*.

Suggello definitivo a tale pratica venne poi da Papa Gregorio Magno il cui magistero propiziò l'uso delle preghiere per i defunti per tutto l'orbe cristiano.

Nel Medioevo la Madonna è ritenuta intermediaria di salvezza per le anime e questo ruolo viene riconfermato, a partire dalla metà del secolo XVI, grazie all'enorme impegno profuso dall'Ordine dei Gesuiti; in particolare l'attenzione si rivolse alle *anime del Purgatorio*, soprattutto verso quelle che non avevano nessuno che pregasse per aiutarle verso il cammino per la salvezza. Sul finire del Cinquecento infatti, nacquero molte Confraternite dediti a questa attività caritatevole, e altre vi si specializzarono.

In Italia questa forma di devozione non ebbe grande rilievo sino alla fine del Seicento. Si ebbe una certa accelerazione nella diffusione, quando i "Teatini" introdussero questa devozione nella Confraternita di San Paolo Maggiore a Napoli nel 1624, e da lì poi si sparse nel Regno.

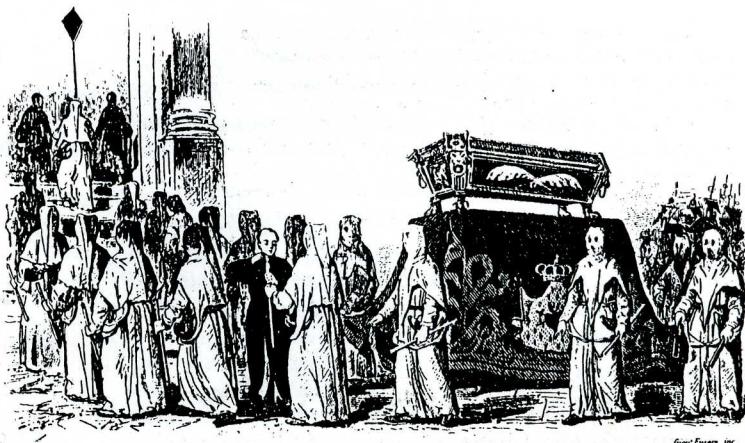
L'atto originario, redatto il primo gennaio del 1650, della *Compagnia della Morte* di Somma contiene ai cap. 2 e 6 una significativa espressione della mentalità, che detta va tale devozione.

Per che quest'opra di carità con l'aiuto di Dio Benedetto, e con la protezione della Beata Vergine Maria delle Grazie havrà da essercitarsi nella sola pietà, e rilievo, tanto delle anime del Purgatorio, quanto per sollevamento spirituale, e corporale de poveri bisognosi.....

... si eligerà un fratello sacerdote, il quale accompagnato da un altro fratello laico debba andare, (...) per tutta la Terra



Messa "pro defunctis"



Esequie con "coltre"

(....), raccomandando le anime del Purgatorio, e quelli che stanno in peccato mortale alle loro orationi.

Tale devozione si è espressa conseguentemente attraverso l'erezione di cappelle ed edicole votive, in un tempo in cui il sentimento della morte era più pressante e sentito e quando la consuetudine di far celebrare messe a suffragio, testimoniata soprattutto dalle disposizioni testamentarie conservate nei protocolli notarili, portò al collasso di tutto un sistema per l'accumularsi negli anni di migliaia di richieste mai evase.

Per le anime i vivi possono intercedere per mezzo della preghiera, delle indulgenze, delle elemosine, delle opere buone e soprattutto mediante la Santa Messa, che a partire dal XVII secolo acquistò una importanza privilegiata tra i suffragi per le anime.

Secondo un uso invalso e debitamente approvato dalla Chiesa, era ed è tuttora permesso ad ogni sacerdote di ricevere un onorario per le messe celebrate e applicate secondo l'intenzione della persona che fa spontaneamente tale offerta, distinta nella terminologia canonica con il nome di *elemosina*.

Gli statuti delle Confraternite Sommesi sono assai attenti nel ricordare il decoro nelle processioni funebri, assicurare l'assistenza e il dovuto rispetto nelle esequie dei poveri, promuovere tutte le opere di carità che potessero essere di suffragio per le anime dei defunti *fratelli*.

I vivi e i morti facevano parte della stessa fratellanza: i vivi pregavano per i morti e questi ultimi, una volta in Paradiso, intercedevano per i vivi.

La documentazione disponibile ci conferma che venivano celebrate per i fratelli deceduti un certo numero di messe lette (piane) *fra lo spazio* di un determinato periodo e una messa cantata (solenne) *presente corpore*; inoltre, per tali celebrazioni erano *sempre preferiti li Reverendi Sacerdoti ascritti per fratelli*.

Confraternita di Santa Maria del Carmine

- *Morendo qualche fratello, o sorella, sia tenuta la Cong. ne pagare l'arciprete, o Parrocchiano, (....); e dal Priore, ed assistenti si debbano far celebrare n.o trentacinque messe a grana 10 l'una per lo spazio di un mese dopo la morte, e nel caso che il cadavere si sepellisse la mattina, oltre dette messe lette, si debba far celebrare ancora la messa cantata sopra del detto cadavere.....*

Confraternita di Santa Maria ad Nives

- *Ad ogni fratello non contumace in morte si debba dare in mano degli Ufficiali dal fratello Cassiere docati cinque e carlini nove, li quali si impiegheranno nelle solite spese, e specialmente docati quattro debbano impiegarli ad una messa cantata presente cadavere, (....), e gli altri carlini trenta anche al medesimo per la celebrazione di trenta messe per l'anima del defonto.*

Confraternita di Santa Caterina

- *Morendo qualche fratello della Cong.ne, (....), e si debbano far celebrare messe lette n.o cinquanta dal d.o nostro Cappellano, e Rev. di Preti fuori capitolo fra lo spazio di un mese dopo la morte; e nel caso si sepellisse di mattina, si debbano far celebrare d.e messe piane ed una messa cantata sopra del cadavere.*

Confraternita della Morte

-Coloro che nel principio del loro ingresso havranno pagato per sei mesi venendo a morte alcuno di

essi fratelli o sorelle immediatamente goderà li suffragij di cinquanta messe lette per l'anima sua, con una messa cantata e libera sopra del cadavere, purchè si sepelisca nella chiesa di d.a Compagnia, altrimenti goderà solamente le cinquanta messe lette.....

E' probabile, quasi certamente, che il motivo principale per cui molte persone entravano nelle Confraternite fosse quello di garantirsi principalmente una *buona morte* e conseguentemente tutti i suffragi stabiliti per norma statutaria.

Da un punto di vista storico-religioso, la disposizione di un numero di messe si spiegava con l'attenzione ossessiva ai pericoli nei quali poteva incorrere l'anima una volta distaccata dal corpo.

Il timore del giudizio particolare e degli ultimi istanti di vita dell'uomo viene alleviato dalla consapevolezza del potere del suffragio.

Il defunto era inoltre ricordato nelle orazioni periodiche di preghiera comune, nell'Ottavario dei defunti e nella *Missus pro defunctis o Requiem*.

Quest'ultimo termine proviene dalla prima parola di una preghiera dei morti il cui testo è derivato dal IV libro di Esdra, canonico sino a tutto il V secolo, poi giudicato apocrifo e quindi espunto dal canone biblico.

A tale riguardo la Compagnia della Morte al cap. 7 stabiliva: - *Il primo mercoledì di ogni mese, (....), li fratelli di d.a Compagnia debbano far cantare una messa da requiem per le anime degli già morti fratelli et sorelle nella chiesa Collegiata con la libera intorno al cataletto.....*

Particolarietà specifica del Requiem è quella di svilupparsi su un testo che accoglie le due diverse lezioni della Messa, quella del *Proprium* e quella dell'*Ordinarium*. Si articola in nove sezioni di cui l'ultima intitolata "Libera me" veniva cantata e/o recitata intorno al cadavere :

*Libera me, Domine de morte aeterna
in die illa tremenda, quando coeli movendi
sunt et terra, dum veneris judicare
saeculum per ignem.*

*Requiem aeternam dona eis, Domine,
et lux perpetua luceat eis.*

La disciplina medievale, che durò fino al secolo XVII, non ammetteva nella *missa pro defunctis* la partecipazione dei fedeli all'Eucarestia col celebrante. Questi doveva essere il solo mandatario del defunto presso il Giudice Divino.

La salvezza annunciata nella messa, così come nel saluto quotidiano del cristiano, era la liberazione dai mali di questo mondo così come l'eterna beatitudine nel prossimo.

Masulli Alessandro

BIBLIOGRAFIA

C. F. BLACK, *Le confraternite italiane del Cinquecento*, (trad. dall'originale del 1989), Milano 1992.

A. DI MAURO, *Università e corte di Somma - I Capitolii*, Baronissi (SA) 1997.

L. B. LENOCI (a cura di), *Le confraternite pugliesi in età moderna* in *Atti del Seminario internazionale di Studi del Centro Ricerche di Storia Religiosa in Puglia*, Bari 1988.

A. MASULLI, *Scopo funerario delle confraternite sommesi*, in *Summana*, Anno IX, N° 27, Aprile 1993, Marigliano 1993

V. PAGLIA, *Le confraternite e i problemi della morte*, in *Ricerche per la Storia Religiosa di Roma*, Roma 1984.

Scaramella, *Le Madonne del Purgatorio*, Perugia 1991.

Circolo Sportivo "Viribus Unitis,,

Aderente all'Opera Nazionale Dopolavoro

SOMMA VESUVIANA

PROGRAMMA

:: V Polisportiva Sommese ::

30 Settembre - 7 Ottobre 1928 (IV)



COMITATO D'ONORE

PRESIDENTE

Avv. Prof. RAFFAELE PESCIONE

Vice Presidente del Dopolavoro Prov. di Napoli

VICE PRESIDENTE

Dott. ALBERTO ANGRISANI

Podestà di Somma Vesuviana

COMPONENTI

S. E. BAISTROCCHI - Generale di Divisione

S. T. G. NICASTRO - Arfimiraglio d'Arinata

CAV. ANDREA DE FELICE - Segr. Pol. del Fascio di Somma

SIG. ING. AMEDEO D'ALBORA - Dirett. Tecnico per lo Sport

GRANDE UFF. PAOLINO ANGRISANI - O. N. D. Napoli

SIG.NA AMALIA ANGRISANI - Segr. del Fascio Femm. di Somma

SIG.RA ADELE SAGACE - Direttrice dell'Opera Nazionale per gli Orfani dei contadini morti in guerra

SIG.RA LUCIA STRONGONE - RAGOSTA - Insegnante Comunale

BARONE ALFANO RAIMONDO

BARONE ING.RE LEOPOLDO DE LIETO

CAP.NO EUPILIO CAV. ROSSI

SIG. GIUSEPPE DE VITA - Capitano RR. CC.

CAV. ALBERTO BENINCASA - Segr. Casino dell'Unione Napoli

ING.RE WALDAMIRO DEL GIUDICE

CAV. ANIELLO DE MATTIA - Segret. Comunale

SIG. CANCEL SILVIO VIROLI

DOTT. LUIGI CARUSO

DOTT. MARIO ARGENTO del giornale "Il Mattino,,

Avv. FELICE SCANDONE del giornale "Il Mezzogiorno,,

Avv. ATILIO NOVELLI del giornale "Roma,,

AVV. ANGELO SCALPATI del giornale "Stato,,

SIG. GERARDO TROIANELLO - Console M. V. S. N.

CAV. VINCENZO GIOVA

DOTT. FRANCESCO ANGRISANI

DOTT. BIAGIO TROIANELLO

CAV. GENNARO PANE

SIG. LVIGI DE FALCO

PROF. VINCENZO CAGLIATI

AVV. PAOLO RESTAINO

AVV. CARLO ASCOLESE

CAV. ORESTE STELLA

SIG. MARIO GUADAGNI

AVV. FRANCESCO DE MARTINO

SIG. FRANCESCO CIMMINO

PROF. ENZO VECCHIONE

AVV. CAV. VINCENZO NAPOLITANI

CAV. VINCENZO NAPOLITANO

PROE. LUIGI AURIEMMA

SIG. MARIO DE FALCO

SIG. GIUSEPPE FURCI

PRISCO STEFANO FU DOMENICO**DIPLOMATA ARMERIA****Somma Vesuviana****Armi Estere e Nazionali, Polveri, Munizioni, Accessori, ecc.**

Laboratorio proprio per le riparazioni d'armi d'ogni specie - Specialista per la tempora Tartaruga, per l'imbrunitura brillanté, per l'imbrunitura di canne d'acciaio e qualsiasi Damasco - Nichelatura e costruzione di calcio di fine lavorazione di noce o mogano di prima scelta - Garanzia per incatenatura di qualsiasi fucile, anche in pessimo stato

Noleggio Automobile "LANCIA"

per gite e sponsali a prezzi
convenienti

**RIVOLGERSI:**

Sig. PRISCO STEFANO fu Dom.
Somma Vesuviana

**DITTA CESARE PRISGO****FU DOMENICO**

Armi e Munizioni - Riparazioni garantiscono
di qualsiasi arma

**Somma Vesuviana****COMITATO ESECUTIVO**

Presidente: Sig. ROSSI EMILIO — *Vice Presidente:* Sig. FOSCHINI RAFFAELE

Delegato sportivo: Sig. BARONE MARIO — *Cassiere:* Sig. PERILLO SALVATORE

Segretario: Sig. DE STEFANO GUGLIELMO

COMPONENTI

Signor BIANCO LUIGI

Signor DE VITA SALVATORE

" SCOGNAMIGLIO VINCENZO

" SAVINO SALVATORE

" VITAGLIANO GENNARO fu Michele

STARTER

Signor DE FALCO LUIGI

Domenica 30 Settembre 1928 (VI)

Ore 16: **Grande gara di tiro al piattello** nel cortile
dell'Edificio Scolastico

Ore 15,30: Tiri di prova - Ore 16: Apertura - Ore 16,30: Gara
PREMI

- 1° premio: Grande coppa d'argento, dono del Municipio di Somma e diploma.
- 2° " Orologio d'argento, dono del Comando Gen. della M. V. S. N. e diploma
- 3° " Artistica statua di bisquit, dono del Fascio di Somma.

Le iscrizioni in L. 15 si ricevono da oggi sino
al 29 settembre alle ore 20 nella sede del
Circolo Sportivo "Viribus Unitis".

Per ogni piattello ciascun concorrente paga lo
importo di L. 0,50.

La gara non si effettuerà se i concorrenti sa-
ranno inferiori a dieci.

GIURIA

Presidente: BARONE ALFANO RAIMONDO
Componenti: Signori: CIMMINO FRANCESCO, DE
FALCO MARIO, BARONE MARIO, SCOGNAMIGLIO
VINCENZO



Domenica 30 Settembre 1928 (IV)

Ore 10: **Gara podista di Km. 9** sul percorso Somma -
Ottiano e ritorno

PREMI

- 1° arrivato: Grande medaglia d'argento, dono di S.E. il Ministro della Guerra e diploma
- 2° " Grande medaglia vermeille, dono del Comando del Dipartimento Marittimo di Napoli e diploma.
- 3° " Grande medaglia d'argento, dono della Div. Militare di Napoli e diploma
- 4° " Bottiglia Elixir di China, dono della Ditta Luigi Pascale di Ottiano.
- 5° " Grande medaglia vermeille, dono del Circolo sportivo Viribus Unitis e dipl.
- 6° " Grande medaglia d'argento, dono del Corpo d'Armata di Napoli e diploma
- 7° " Medaglia media vermeille, dono del Circolo sportivo Viribus Unitis e dipl.
- 8° " Maglia sportiva
- 9° " Bocchino per sigarette
- 10° " Bottiglia di profumo

Al 1° Sommese medaglia d'argento, dono del Circolo Sportivo Viribus Unitis e diploma.

Alla Società, Corpo Militare, Militarizzato, Premilitare o Gruppo Dopolavoristico meglio classificato, *grande medaglia d'argento, dono di S. M. il Re d'Italia e diploma*.

Le iscrizioni, riservate ai soli Corpi Militari, Militarizzati, Premilitari o Dopolavoristici, e non iscritti alla F. I. D. L. si ricevono fin da oggi non oltre il giorno 29 alle ore 20, nella sede del Circolo Sportivo "Viribus Unitis di Somma Vesuviana con pagamento di L. 3 per borghesi e L. 1,50 pei militari.

GIURIA

Presidente: Sig. DE FALCO LUIGI
Componenti: Sigg: VITAGLIANO GENNARO, BIANCO
LUIGI, PERILLO SALVATORE, BARONE MARIO

SUPER CHINA AMATO

Delizioso liquore tonico ricostituente antimalarico

Preparato con criteri scientifici e razionali

dalla Premiata Ditta

GAETANO AMATO & FIGLI

S. GIUSEPPE DESUVIANO

Domenica 7 Ottobre 1928 (VI)

Ore 9: **Grande gara ciclistica di Km. 70** riservata fra i soli Dopolavoristi, Militari, Premilitari, Militarizzati o Indipendenti non iscritti all'U. V. I. sul percorso: *Somma, Manganano, Lausdomini, Cancello* (controllo a timbro) *S. Clemente, Maddaloni, Caserta* (controllo a firma) *S. Nicola la Strada Caivano, Cardito, Afragola, Casalnuovo, Licignano, Pomigliano d'Arco, S. Anastasia, Somma.*

PREMI

1° arrivato, oggetto valore di L. 100 e diploma	
2°	" " " 75 "
3°	" " " 50 "
4°	" " " 30 "
5°	" " " 20 "
6°	Grande medaglia vermeille
7°	Medaglia media vermeille
8°	Portasigarette
9°	Maglia sportiva
10°	Bocchino
11°	Bottiglia di profumo

Al 1° Sommese, medaglia d'argento del Circolo Sportivo Viribus Unitis e diploma.

Alla Società, Corpo Militare, Militarizzato, Dopo-

lavoro meglio classificato, coppa d'argento del Circolo Sportivo Viribus Unitis e diploma
Le iscrizioni in L. 3 per borghesi e L. 1,50 per militari si ricevono sin da oggi e non oltre il 6 corrente alle ore 20 nella sede del Circolo Sportivo "Viribus Unitis".

GIURIA

*Presidente: Barone LEOPOLDO DE LIETO
Componenti: Signori NAPOLITANI AVV. VINCENZO
DE VITA SALVATORE, SAVINO SALVATORE
DE STEFANO VINCENZO*



IPOTESI SULL'ORIGINE DEL TOPOONIMO SANT'ANASTASIA

La prima ipotesi a me nota è quella fatta da Giuseppe Viola (*I ricordi miei*, Acerra 1905) e che io conosco solo attraverso le parole di Francesco D'Ascoli che riporto fedelmente: *Il Viola, partendo dal presupposto che a Sant'Anastasia, al posto dell'attuale chiesa di Santa Maria La Nova, esistesse un tempio pagano, suppone che San Pietro, dopo avere svolto per un certo tempo una proficua opera di evangelizzazione a Napoli facendo crollare con la forza della preghiera i templi antichi e facendo sorgere al loro posto edifici religiosi cristiani, si sia diretto a Nola passando per il territorio di Sant'Anastasia e abbia compiuto qui un miracolo del genere di quelli compiuti a Napoli.*

La nuova chiesa fu dedicata, sempre secondo il Viola, alla Santa greca Anastasia, il cui nome fu assunto in seguito dall'abitato che lo ha conservato, mentre la chiesa, ormai abbandonata e diruta, fu sostituita con quella attuale che si dice da allora Santa Maria La Nova. La nuova chiesa fu aperta al culto nel 1546. (*Itinerari vesuviani*, Lions Club Palma Vesuvio Est, Anno sociale 1997-98, pag. 61).

Questa ipotesi è inaccettabile per le evidenti e molteplici incongruenze e ingenuità su cui è basata. A parte il fatto che oggi nessuno prenderebbe sul serio in considerazione la venuta di San Pietro a Napoli, appare addirittura ridicola la sua *proficua opera di evangelizzazione* che sarebbe consistita nel far *crollare* i templi pagani e nel far *sorgere* al loro posto chiese cristiane, sempre a forza di preghiere (mentre sappiamo che i primi *edifici religiosi cristiani* alla luce del sole sorsero nel quarto secolo, dopo il cosiddetto trionfo della chiesa; per i primi tre secoli i cristiani, perseguitati e, quindi, fuori legge, hanno lasciato tracce solo nei loro cimiteri sotterranei che conosciamo col nome di catacombe). Assurda poi la dedicazione a Sant'Anastasia della chiesa sorta dalla preghiere di San Pietro perché a quel tempo la Santa non era neppure nata (vivrà nella seconda metà del secolo terzo, e sarà martirizzata nei primi anni del secolo quarto, sotto Diocleziano: come si sarebbe potuto intitolarle una chiesa oltre due secoli prima del suo martirio?).

Mi meraviglio che Francesco D'Ascoli abbia presentato la impresentabile ipotesi del Viola senza richiamare l'attenzione del lettore sulla sua evidente falsità. Anzi, addirittura, ha riportato a pag. 60 un brano testuale del Viola in cui si dice: *La chiesa di Sant'Anastasia di costruzione antica doveva essere un tempio pagano con colonnine come quelle di San Paolo in Napoli.* A quanto pare, il Viola riteneva che il tempio dei Dioscuri in Napoli fosse crollato per le preghiere di San Pietro e che sulle sue rovine fosse sorto il tempio di San Paolo Maggiore, sempre per le preghiere di San Pietro che dopo aver distrutto il tempio pagano ne sapevano utilizzare i resti (le *colonnine*) per far sorgere i nuovi edifici cristiani. Curiose quelle *colonnine* che il Galante indica come *sei smisurate colonne* (delle quali ora

restano due sole) (Gennaro Aspreno Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, ivi, 1872, pag. 170). E basta con la sconclusionata ipotesi di Giuseppe Viola.

La seconda ipotesi che conosco è quella di mons. Antonio Sodano, il quale la espone in una conferenza tenuta a Sant'Anastasia (probabilmente nel 1922) e poi stampata nel 1923 col titolo: *Sant'Anastasia antica e moderna – Conferenza letta nel Circolo Sportivo da Mons. Antonio Sodano*, San Giuseppe Vesuviano, Tipografia degli Orfanelli, 1923. Da quest'opuscolo (di 20 pagine) trascrivo puntualmente l'esposizione dell'ipotesi fatta dal Sodano (pagg. 4-5):

Sant'Anastasia? Perché questo nome? chi lo impose a questo nostro paese? quando? Al problema impiegai tutto il mio studio, tutto il mio impegno, senza venire a capo di nulla; frugai negli Archivi, consultai cinque storici che di schimbro parlano o accennano a questo nostro paese e rimasi all'oscuro; dirò una mia opinione che persone colte trovarono probabile, e la etimologia della greca parola, pare che la conforti.



Roma al Pino d.Cornacchia n.16. A. Banzi inc.

S. ANASTASIA M.

Immaginetta di S. Anastasia

L'imperatore Giustiniani mandò un esercito di Greci perché cacciassero i Goti, i quali sarebbero stati sbaragliati da Bellisario, se non fosse stato questi richiamato a Costantinopoli,

*Dalla meretrice che mai dall'ospizio
Dei Cesari non torse gli occhi putti,*

Morte comune e delle corti vizio.

Fu a lui sostituito Narsete, il quale li sconfisse nei pressi del Vesuvio. Parecchi di quei greci, innamorati di queste contrade, di questi campi ubertosì, formarono qui la loro dimora, e questa è storia, non è congettura. Chi sa che qui fermossi qualcuno di quei magnati e vi portò il culto di Santa Anastasia, in Italia rarissimo, edificandosi qui la casa e l'oratorio? Questo avevo scritto; come ho goduto quando ho trovato lo stesso pensiero nella storia del Summonte!

L'ipotesi del Sodano non è balorda come quella del Viola. Narsete sconfisse l'eroico re goto Teia tra il Vesuvio ed i monti Lattari, lungo il corso del Sarno, tra il 552 e il 553, sbaragliò gli ultimi barbari (Franchi, Alemanni) scesi in Italia e restò a governare, a nome dell'imperatore d'Oriente, per circa un decennio, con rigidi (e feroci) metodi fiscali. Nulla vieterebbe che alcuni membri del suo esercito si sistemassero alle falde del Vesuvio. Il culto di Sant'Anastasia era ormai già giunto a Roma e proprio in quel periodo (metà del VI secolo) la Santa veniva rappresentata tra le vergini in solenne corteo nella chiesa di S. Apollinare Nuovo a Ravenna. Il guaio è che un tale evento non ha nessuna documentazione, né coeva, né di epoca posteriore. Non solo; ma le notizie sulla zona vesuviana tra il quarto e il decimo secolo sono estremamente scarne e non incoraggiano certo ad accogliere una ipotesi forse possibile, ma totalmente priva di qualsiasi base documentaria (e in contrasto, per giunta, con le condizioni della zona vesuviana in quel periodo).



S. Anastasia - Facciata della Chiesa di Santa Maria La Nova
(Foto Salvatore Giordano)

A questo punto vorrei dire alcune cose che, mi pare, possono riuscire utili.

Innanzitutto: non sempre si conoscono le esatte origini di un toponimo (a volte non si conosce neppure il significato del toponimo stesso). E' poco saggio intetestardirsi per conoscere il quando, il perché, il come, il chi, quando non ci sono elementi sufficienti per dare valide e serie risposte a simili interrogativi. Meglio dire umilmente: non sappiamo, piuttosto che fare i saputi sbandierando spiegazioni che sono solo il frutto di puerili fantasie.

Secondo: Santa Anastasia non è una santa popolare, almeno nel nostro ambiente. Di conseguenza, è molto probabile che il toponimo non sia nato per iniziativa popolare ma per suggerimento estraneo alla devozione popolare del luogo.

Terzo: più diffusa nel popolo è la devozione a Sant'Anastasio, specialmente nel passato; devozione legata alla medaglia rappresentante la testa del Santo (*a capa e Santu Nastaso*), che si portava addosso con la convinzione superstiziosa che essa liberasse e proteggesse contro il male (i diavoli, le malattie, le fatture, e via dicendo).

Ed ora veniamo a noi.

Chi era S. Anastasia? Non ne sappiamo nulla. Sappiamo solo che a Sirmio (attuale Sremska Mitrovica, a poca distanza da Belgrado) si venerava la tomba di questa Santa, martirizzata all'inizio del quarto secolo (305?) nell'ultima grande persecuzione al tempo dell'imperatore Diocleziano (284-305): ogni anno, il 25 dicembre (giorno del suo martirio), se ne celebrava la festa. Alla metà del secolo quinto, data forse la diffusione e la vivacità del suo culto (e anche per le minacciose invasioni barbariche), il patriarca Gennadio fece trasferire il corpo della santa da Sirmio a Costantinopoli. Da Costantinopoli, dati i frequenti rapporti, il culto di Sant'Anastasia giunse presto a Roma, ove tra la fine del quinto secolo e i primissimi anni del secolo sesto lo troviamo sicuramente testimoniato.

A Roma Sant'Anastasia ebbe notevoli manifestazioni di un culto particolare. Il papa Simmaco (498-514) inserì il suo nome nel Canone Romano (secondo elenco, dopo il ricordo dei defunti); vi è restato fino all'ultima riforma liturgica per tutte le messe di rito romano; attualmente è restato nella prima preghiera eucaristica (che è l'antico Canone Romano tradotto nelle varie lingue moderne). A lei fu dedicata la basilica ai piedi del Palatino (a via S. Teodoro, quasi all'incontro con via dei Cerchi): era frequentata dalla famiglia imperiale e dagli alti funzionari romani. Era chiesa stazionale e titolo cardinalizio (e lo è ancora). Doveva riscuotere anche un vivace culto popolare, che spiegherebbe il fiorire di leggende sul suo conto e, addirittura, la moltiplicazione delle Sante Anastasia che troviamo nel martirologio romano: una, romana, nel primo secolo, al tempo di Nerone (54-68), al 15 aprile; un'altra, anch'essa romana, nel terzo secolo, al tempo di Valeriano (253-260), al 28 ottobre; e, finalmente, la santa Anastasia del 25 dicembre, di cui non si dice la patria e che sarebbe stata martirizzata nell'isola di Palmaria. E' evidente la romanizzazione della santa.

Vorrei solo aggiungere che la attuale seconda messa di Natale (quella detta *dell'aurora*) era originariamente la messa di S. Anastasia e veniva pontificalmente celebrata dal papa

all'alba del Natale nella basilica della santa al Palatino; poi, affermandosi gradualmente l'importanza del Natale del Signore, nella messa di S. Anastasia si aggiunse la commemorazione della festa del Natale; finalmente, anche nella basilica di S. Anastasia si celebrava la festa natalizia (seconda messa) con la commemorazione della santa di Sirmio, come si è fatto fino all'ultima riforma liturgica., quando si sono abolite le *commemorazioni* e, quindi, si è abolita la memoria di S. Anastasia dalla seconda messa del Natale.

A Napoli, per la verità, non si hanno tracce di un culto antico per la santa. Solo nel Calendario Marmoreo (del nono secolo) troviamo al 27 maggio il ricordo di S. Anastasia. Il Mallardo ha cercato di spiegare la strana data (27 maggio) con un errore del calendarista, che avrebbe scambiato *VI kal. Iun.* (27 Maggio) con *VIII kal. Ian.* (25 dicembre). A parte la possibilità o la probabilità di un errore di questo tipo, è certo (secondo me) che il calendarista del nono secolo non avrebbe certo segnato S. Anastasia al 25 dicembre, giorno ormai già stabilmente fissato per ricordare il *Natale del Signore nostro Gesù Cristo* (come infatti troviamo nel Marmoreo, con cinque parole fortemente abbreviate per la esiguità dello spazio disponibile: *NT DNI NRI IHV XPI: Natale domini nostri Jesu Christi*); non è pensabile che si tralasciasse il Natale per ricordare S. Anastasia. Insomma: la spiegazione del Mallardo non mi convince; non saprei, però, darne un'altra. Potrebbe darsi che a Napoli nel nono secolo circolasse una ennesima *passione* di S. Anastasia, che ne indicasse la festa al 27 maggio e che fosse poi scomparsa senza lasciar traccia di sé; potrebbe anche darsi che il calendarista non avesse un santo per il 27 maggio e che, a casaccio, si sia servito di S. Anastasia per colmare il vuoto.

A parte la inspiegabile inserzione nel Calendario Marmoreo, di S. Anastasia non troviamo tracce nella storia della chiesa di Napoli: calendari, rituali e altri testi liturgici la ignorano; né mi pare che a Napoli ci siano chiese o cappelle (antiche o recenti) intitolate a S. Anastasia.

Alla totale assenza di S. Anastasia dalla vita religiosa napoletana fanno eccezione tre testimonianze monumentali lasciate nella cattedrale di Napoli da un nostro arcivescovo, Enrico Minutolo (1389-1400), cardinale del titolo di S. Anastasia, e alcune attestazioni liturgiche del monastero di Santa Patrizia a Napoli.

Il cardinale Enrico Minutolo ha lasciato un trittico attribuito al pittore Paolo di Giovanni Fei e conservato nella cappella Minutolo (una delle cappelle della Cattedrale di Napoli); nel trittico troviamo queste rappresentazioni: a sinistra S. Nicola Pellegrino e S. Anastasia; al centro la Trinità e a destra S. Girolamo e S. Gennaro.

Sull'altare maggiore della cappella c'è il sarcofago marmoreo che conserva i resti mortali del cardinale (di cui la statua giacente è posta sopra il sarcofago); sul fianco visibile del sarcofago, poi, vediamo rappresentati a sinistra S. Girolamo e S. Anastasia che proteggono il piccolo cardinale con in mano il cappello cardinalizio, al centro il Natale del Signore e a destra i santi Pietro e Gennaro.

Finalmente, il prezioso portale che incornicia la porta principale della cattedrale napoletana fu voluto dal card. Minutolo e portato a termine nel 1407 (quando ormai da circa sette anni aveva rinunciato alla cattedra di Napoli) da



Busto in argento di Sant'Anastasia
Chiesa di Santa Maria La Nova - S. Anastasia (Foto Salvatore Giordano)

Antonio Baboccio: nelle due colonne di porfido ai lati del portale sono inserite otto nicchiette (quattro per ciascuna colonna) con otto statuette di Santi cari al card. Minutolo. Tra essi non poteva mancare la statuetta di S. Anastasia (la prima, a sinistra di chi entra nella cattedrale).

Queste testimonianze (il trittico, la tomba, il portale) non hanno certo influito sulla devozione dei napoletani per la santa di Sirmio; esse ci ricordano solo la personale devozione del cardinale Enrico Minutolo per la Santa del suo titolo cardinalizio.

Molto più incisivo e duraturo nel tempo mi sembra il culto che a Santa Anastasia dedicavano le monache dell'antico monastero di Santa Patrizia in Napoli. Nel loro martirologio ricordavano due sante di questo nome: una al 25 dicembre (la data originaria della santa di Sirmio) e un'altra al 30 ottobre (sarà certamente la santa ricordata nel martirologio romano al 28 ottobre, due giorni prima); nel calendario del necrologio (libro dell'anniversario della morte delle monache, dei benefattori, dei protettori, ecc...) del monastero è ricordata solo al 29 di ottobre la festa di S. Anastasia vergine (la stessa che nel martirologio era segnata al 30 ottobre e nel martirologio romano al 28 ottobre), mentre al 25 dicembre è ricordato il Natale del Signore.

Più di ogni altra cosa, però, è da notarsi che S. Anastasia è inclusa nell'elenco dei santi e delle sante invocati nelle cosiddette *litanie patriziane* (litania propria del monastero di Santa Patrizia; da notarsi che S. Anastasia non la si trova nelle antiche litanie rituali napoletane che ci sono giunte; segno evidente, quindi, di una spiccata devozione propria del monastero).

Le prime notizie della località detta S. Anastasia

Il primo documento a me noto risale al 29 aprile 988: in esso si registra la conclusione di una lite tra due monasteri napoletani (Salvatore nell'isola del mare, oggi Castel dell'Ovo e Santi Severino e Sossio) per il possesso di un vasto fondo, in parte coltivato ed in parte incolto, sito *ad santa Anastasia*. Il fondo viene riconosciuto come legittimamente proprio del monastero dei Santi Severino e Sossio. La lite, è da supporci, sarà durata diversi anni. Possiamo dunque ritenere che la località era così denominata dalla metà almeno del secolo decimo (come più o meno, per le varie località della zona vesuviana).

Per tutto il periodo ducale (che si conclude nel 1137-1140) abbiamo otto documenti (anni 988, 1005, 1010, 1020, 1090, 1097, 1127 e 1130); di essi tre provengono dal monastero dei Santi Severino e Sossio e cinque dal monastero di S. Gregorio Maggiore (attuale S. Gregorio Armeno). A nessuno sfuggirà, credo, l'importanza della presenza di questi religiosi alle origini dei nostri centri abitati.

Non intendo qui esporre il contenuto degli otto documenti (che ci aiutano a comprendere come si viveva mille anni fa sulle falde del Vesuvio e che riservano anche qualche interessante sorpresa); voglio solo sottolineare che il nome della Santa locale, Anastasia, lo troviamo scritto in diverse maniere: Anastasia, Anastasa, Anastase, Nastasa... Da questa diversità di scrittura io ricavo che in quel tempo la pronuncia del toponimo locale era diversa da quella odierina, che è accentata sulla sillaba *si* (Anastasia); a quel tempo si pronunziava alla latina, con l'accento tonico sulla sillaba *sta*: Anastàsia: Se la antica pronuncia fosse stata Santa Anastasìa, a nessuno sarebbe venuto in mente di scrivere Anastasa, Nastasa, Anastase: Credo importante questa sottolineatura; che, del resto, si accorda con il linguaggio del tempo (latino imbarbarito e imbastardito) e con il linguaggio liturgico delle nostre regioni (latino ecclesiastico).

E' logico che il toponimo, S. Anastàsia, fa supporre l'esistenza di una chiesa o di una cappella dedicata alla santa e importante punto di riferimento per la comunità che nasceva. Tale chiesa (o cappella) dovrebbe essere sorta verso la metà del decimo secolo. Ma a chi sarebbe venuta in testa l'idea di dedicare una chiesa a S. Anastàsia, praticamente sconosciuta? Non certo ai contadini della zona, che di questa santa ignoravano tutto, persino il nome, persino l'esistenza. L'idea poteva sorgere solo in chi aveva devozione fiduciosa verso S. Anastàsia.

Abbiamo visto che tale devozione era presente nel monastero di S. Patrizia in Napoli; ma la presenza di quel monastero in S. Anastàsia è attestata solo dalla fine del dodicesimo secolo (1173) in poi. E' vero; ma già dal decimo secolo il detto monastero era presente a Pollena Trocchia e a Pomigliano; e poi il monastero di S. Patrizia è stato sempre in ottimi rapporti con quello di S. Gregorio Maggiore o Armeno (e dal 1864, quando il monastero di S. Patrizia fu soppresso, le monache si rifugiarono nel monastero di S. Gregorio Armeno, portando con loro il corpo di S. Patrizia e oggi la chiesa di S. Gregorio è meglio conosciuta come la chiesa di S. Patrizia); e il monastero di S. Gregorio Maggiore era ampiamente presente nel territorio della attuale S. Anastasia sin dal secolo decimo.



Martirio di Sant'Anastasia
Sacrestia della Chiesa di Santa Maria La Nova
(Foto Salvatore Giordano)

Sul territorio, del resto, era presente anche il monastero dei Santi Severino e Sossio dell'ordine benedettino; e i religiosi benedettini dovevano ben conoscere i fasti romani di S. Anastàsia, e anche essi potrebbero essere i promotori della originaria chiesa e del conseguente toponimo.

Comunque, siano state le monache di S. Patrizia o i benedettini dei Santi Severino e Sossio a suggerirlo, ritengo che il toponimo non sia sorto spontaneamente dagli abitanti della zona ma proposto da persone estranee ma localmente autorevoli.

Nata la località vesuviana detta S. Anastàsia al tempo del ducato di Napoli, probabilmente si organizzò in *casale* sotto i Normanni, alle origini del Regno delle Due Sicilie, ed entrò poi gradualmente nell'orbita di Somma, restandovi fino al 1806.

Intanto avveniva una strana vicenda: la santa patrona si trasformava in un santo patrono: S. Anastasio, o Nastaso, o Nastagio. La confusione sarà avvenuta per la facilità di confondere, nella pronuncia, Sant'Anastàsia con Sant'Anastasio (e in dialetto: *Santa Nastasa* con *Santu Nastaso*). Contemporaneamente, quindi, alcuni conservarono la dizione al femminile e altri la trasformavano in maschile. E non solo nel linguaggio parlato, ma anche nelle scritture. E questa confusione è attestata da parecchio tempo, anche se non è possibile conoscere quando si sia verificata la prima volta.

La più antica testimonianza a me nota risalirebbe al 5 dicembre 1270, quando un certo Pietro Frisone *habitor loci qui nominatur S. Anastasio foris Flubeum* promette alla badessa del monastero di S. Gregorio di darle la metà

dei frutti che ricaverà da due terreni concessigli. Ho usato il condizionale, perché il maschile potrebbe derivare da un semplice errore grafico (*o* al posto di *a*); e l'errore potrebbe essere sia del curiale (notaio) che dello scrivano o del trascrittore. Purtroppo il documento originario è smarrito e ci restano solo due regesti del De Lellis. La pergamena proveniva dal monastero di S. Gregorio Armeno; in tanti altri documenti dello stesso monastero troviamo sempre S. Anastasia. Ritengo quindi, incerta (anche se possibilissima) questa testimonianza.

Certissima e interessante è, invece una notizia della fine del Quattrocento ricavata da un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi, pubblicato da G. Filangieri a Napoli nel 1885 (e citato da A. Angrisani nel 1928); l'autore è un cronista, Joanpiero Leostello da Volterra; il titolo della cronaca è: *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*; in questo diario di ciò che faceva il duca di Calabria (principe ereditario del Regno delle Due Sicilie, Alfonso figlio di Ferrante), si dice che egli, per curarsi una febbre insistente, si recò a Somma il 14 ottobre 1489 e che il 19 ottobre dello stesso anno *cavalcò a S. Nastagio ove aspettò la Signora Regina che veniva a Somma*.

Come si vede non si tratta dello scambio di una vocale e non si può trattare, quindi, di un banale errore. Non solo; ma il Leostello era al servizio del duca di Calabria, frequentava la corte aragonese e indicava con quel toponimo il casale ben noto alla corte perché vicino a Somma e attraversato tutte le volte che da Napoli la famiglia reale si recava a Somma (alla Starza della Regina) o da Somma rientrava a Napoli. Ormai S. Nastagio o Santo Nastaso era il toponimo comune per indicare S. Anastasia; e tale resterà in seguito, sia nella letteratura dialettale che in quella colta (e anche oggi non è infrequente il caso di sentir indicato il Comune, specialmente nel dialetto napoletano, come *Santo Nastaso*). Un esempio illustre potrebbe essere il famoso manoscritto di padre Arcangelo Dominici, domenicano che risiedeva a S. Anastasia (convento della Madonna dell'Arco) e che nel 1608 portò a termine la narrazione sulle origini e gli sviluppi di Madonna dell'Arco. Ebbene, tutte le volte che egli vuole indicare il casale in cui si trova la Madonna dell'Arco e in cui egli stesso risiedeva, usa sempre la parola *Santo Anastasio*, come tutti possono vedere nella bella edizione di quel manoscritto, magistralmente realizzata da padre Michele Miele nel 1995.

Il toponimo al maschile (S. Anastasio), tuttavia, non soppiantò quello femminile (S. Anastasia), che restò negli atti ufficiali (visite pastorali, atti della locale amministrazione, ecc.). Le due dizioni convivevano tranquillamente. Questa pacifica e duratura convivenza, tuttavia, denuncia una certa superficialità e un certo disinteresse per la santa patrona; e questo disinteresse potrebbe appunto derivare dal fatto che la Santa patrona non era stata scelta direttamente dagli abitanti della zona, come abbiamo ragionevolmente ipotizzato.

Lo scarso interesse per la santa dalle origini, oltre che in questa confusione tra S. Anastasia e S. Anastasio, si è anche manifestata in due altre occasioni.

Nel secolo XVI la antica chiesa di S. Anastasia era mal ridotta e si decise di costruire una chiesa nuova, più grande e più al centro del paese. La chiesa fu costruita e fu intitolata a S. Maria la Nova: perché non fu intitolata a S. Anastasia,

magari, se proprio ci si teneva a sottolinearne la novità, a S. Anastasia la Nova? A me pare che S. Maria la Nova richiami una chiesa e un convento dei francescani di Napoli; i francescani erano presenti a S. Anastasia sin dal secolo precedente e proprio nel secolo in cui si costruiva la nuova chiesa in S. Anastasia a Somma, a poca distanza, sorgeva la monumentale chiesa (e convento) di S. Maria del Pozzo, anche dei francescani. Si aggiunga che proprio in quegli anni la chiesa napoletana (e francescana) di S. Maria la Nova attirava una folla di devoti per i molteplici miracoli attribuiti ad una *Madonna delle Grazie ed anime del Purgatorio* dipinta da Angiolillo Arcuccio ed esposta alla venerazione dei fedeli proprio in quella chiesa; la fama di quei miracoli avrebbe potuto contribuire alla scelta di quel titolo per la nuova chiesa.

Vorrei precisare che la nuova chiesa non fu costruita sulle rovine dell'antica chiesa di S. Anastasia; la vecchia chiesa è attestata sino alla metà del secolo XVI; poi se ne perdono le tracce (a parte una interessante ipotesi che si potrebbe illustrare e discutere).

Veniamo ora al secondo episodio in cui gli abitanti di S. Anastasia si dimostrarono esplicitamente poco riguardosi per la santa dalla quale aveva avuto origine il nome della località. Ricavo la notizia da D. Palomba (*Memorie storiche di S. Giorgio a Cremano*, 1881, pagg. 143-144), A. Sodano (*S. Anastasia antica e moderna*, 1923, pagg. 13-14) e C. Scippa (*Municipalità, Ricerca N°2*, 1990, pagg. 46-48), ma espongo i fatti a parole mie (aggiungo solo che il Palomba ha ricevuto le informazioni da Don Luigi Campana, allora parroco di S. Anastasia, che le ricavava da un manoscritto, che forse si conservava nell'archivio della parrocchia di S. Maria La Nova).



Lesena con la figura di Sant'Anastasia
Chiesa di Santa Maria La Nova - S. Anastasia (Foto Salvatore Giordano)

Nel 1732 fu predicata una missione popolare a S. Anastasia a cura dei gesuiti (che erano ben addestrati in questo particolare tipo di predicazione). Il gruppo dei religiosi era guidato da padre Francesco Saverio Santorelli, che calorosamente inculcava al clero e al popolo la devozione verso il Santo gesuita Francesco Saverio (di cui egli portava il nome). L'attività entusiastica di padre Santorelli portò alla nascita in S. Anastasia di una Congregazione con lo scopo di conservare e alimentare la devozione verso S. Francesco Saverio. Si deve ritenere che quella Congregazione abbia raggiunto il suo scopo, dal momento che novant'anni dopo, nel 1822, il Santo fu proclamato patrono di S. Anastasia.

Tra il 1732 e il 1822 erano accadute molte cose, delle quali alcune particolarmente significative per S. Anastasia. Accennerei solo al cosiddetto *decennio francese* (1806-1815): autonomia da Somma, centro di circondario (Massa, San Sebastiano, Pollena Trocchia, antichi casali di Somma), ecc. Ritengo che nel decennio francese si sia spostato l'accento del toponimo: dall'antico Sant'Anastàsia all'attuale Sant'Anastasia, in conformità con la pronuncia francese: *Sainte Anastasie*. In questo mondo di novità si colloca la patronanza di S. Francesco Saverio.

La richiesta di ottenere questa patronanza fu inoltrata al vescovo di Nola, mons. Vincenzo Torrusio; essa fu fatta in due *distinte suppliche*, una da parte del clero (per la parte religiosa) e l'altra da parte del Decurionato (recentemente istituito, per la parte amministrativa). Il vescovo, a sua volta, indirizzò la domanda al papa, che era Pio VII, scrivendo tra l'altro (trascrivo da Palomba): *Il Clero e il Decurionato di Santanastasia, luogo attinente a questa mia Diocesi, con due distinte suppliche mi hanno esposto il desiderio di avere per loro principale Protettore S. Francesco Saverio, adducendo per causa non solo l'antica devozione, che per tal Santo il popolo ha avuto, ma ancora l'efficace Patrocinio sperimentato nei casi di bisogno. Il papa concesse la richiesta patronanza il 12 aprile 1822.*

Noterei che S. Francesco Saverio viene richiesto come *principale Protettore*; non si escludono altri protettori eventuali, sia pure di ordine inferiore. Anche Napoli ha San Gennaro come suo Protettore principale, ma accanto a lui ha una cinquantina di altri Santi che invoca come *compatroni* (protettori secondari) e di cui conserva le statue di argento nel Tesoro di San Gennaro. Insomma, c'è sempre lo spazio per altri eventuali protettori, magari di grado inferiore o addirittura infimo.

Il Sodano, nativo di S. Anastasia, si mostra molto dispiaciuto che la santa delle origini sia stata messa da parte e dice: *Arrossisco: i paesi che hanno l'onore di avere il nome di un santo ne sono gelosi: S. Giovanni, S. Sebastiano, S. Antimo, S. Giuseppe, S. Pietro a Paterno: noi no, né saprei dirvi il perché. Compagno al protettore era pure S. Michele, ma fu meno disgraziato di S. Anastasia, perché il Municipio gli fa una festicciola ai 29 di settembre. Ai due lati dell'altare maggiore ci è l'una e l'altra immagine in marmo scolpita.*

Come si vede gli anastasiani hanno una movimentata storia della patronanza locale. Il nucleo abitato sarà sorto nel secolo decimo attorno ad una cappella intitolata a



Busto di Sant'Anastasia (Baccio da Piperno)
Napoli - Particolare del Portale principale del Duomo
(Foto Antonio Bove)

Sant'Anatàsia per suggerimento delle monache di Santa Patrizia o dei benedettini dei Santi Severino e Sossio; la Santa, poco o niente conosciuta, sarà stata presto confusa con Sant'Anastàsio (molto più popolare, non solo per il *capo di S. Anastasio* venerato a Roma, alle Tre Fontane, ma anche per una chiesa e un monastero napoletano intitolati a S. Anastàsio e poi uniti alla badia di S. Maria a Cappella Vecchia al Chiatamone); tuttavia, malgrado la larghissima diffusione del toponimo S. Anastàsio (Nastaso, Nastagio), ritengo che Sant'Anastàsio non abbia mai avuto un culto ufficiale nell'ambiente anastasiano. All'inizio del secolo XVI si costruì una nuova chiesa per la cura spirituale del paese e la si intitolò a S. Maria La Nova (invece che a S. Anastàsia, come sarebbe stato più logico), forse per suggestione della chiesa francescana di Napoli. Nel 1822, finalmente, si richiese e si ottenne S. Francesco Saverio come patrono principale. Il Sodano ci fa sapere anche che S. Michele riscuoteva un certo culto tra gli abitanti di S. Anatàsia (che probabilmente dall'inizio dell'Ottocento è diventata S. Anastasia).

Giovanni Alagi

I MAGNIFICI DELL'INDIFFERENZA

Oggi il titolo di *Magnifico* potrebbe essere attribuito al manipolo di ricercatori che ruota intorno a questa rivista.

Il loro impegno ha dato al paese (o a quella parte che legge ancora qualcosa) una messe di notizie sepolte nei diversi archivi pubblici, privati e religiosi.

E' un impegno gratuito che assorbe tempo ed energie.

Chi per studio, chi per professione, chi per piacere, tutti hanno intagliato un'identità alla comunità, i cui tratti erano già stati essenzialmente delineati da Domenico Maione nel 1703, da Alberto Angrisani nel 1928 e da Candido Graco nel 1972.

E' chiaro che parlo di Storia.

Per le tradizioni popolari Angelo Di Mauro copre, almeno per chi voglia farsi un'idea delle diverse manifestazioni folkloriche nel mondo contadino e borghese di oggi, le diverse espressioni del religioso e del magico.

Tutte queste opere meriterebbero una maggiore attenzione da parte delle istituzioni, delle scuole, nonché dei circoli culturali e non e dei pochi mass media locali.

La rivista SUMMANA, che raccoglie gli scritti di questi operatori, andrebbe diffusa, manipolata, scomposta e rifatta da docenti ed alunni nel tentativo di trasmettere ai fruitori più piccoli l'idea di una storia locale che si iscrive nel grande filone della Storia del Regno di Napoli.

Instradare a trarre dati dai molti materiali cartacei dei nostri archivi può tra l'altro servire ad insegnare a fare la storia dai fatti documentati e non da opinioni più o meno conformiste degli addetti ai lavori, che spesso sono asserviti ai detentori del potere.

Essi molte volte non possono interessarsi della storia minima che si che si sviluppa invece in una marginale comunità, come quella di Somma, per quanti re e regine vi abbiano stabilito la propria, saltuaria dimora.

L'indifferenza delle istituzioni locali agli avvenimenti editoriali degli ultimi tempi è il termometro del disinteresse generale per la lettura e specificamente per le opere di cultura in genere.

Forse chi esce dal cerchio generazionale, dal vischio delle congreghe ideologiche o partitiche, dal giro del consenso dei *maitres à penser* locali, dalle strettorie del *do ut des*, non è funzionale al mantenimento del potere, non è utile al consenso.

La 'sua storia' non fa storia.

L'ultimo testo di Angelo Di Mauro, *Università e corte di Somma - I Magnifici*, sconta il peccato originale di non aver incensato a destra e a manca, di non aver srotolato le pergamene dei blasoni sollecitando velletari aristocrazismi dei *Magnifici*, che si sono avvicendati nel governo del paese.

In questo lavoro di storia egli invece ha fatto parlare i documenti trascrivendone ampi stralci; ha accavallato notizie *in furia affabulatrice*, come solo un giornale forestiero ha sottolineato; ha riassunto le linee guide della storia del Regno di Napoli raccordandola a quella minima locale; ha desunto le origini dei comportamenti 'politici' – ma potrebbero chiamarsi malthusiani – e molto ingessati dei clan, delle famiglie, dei singoli, pesantemente condizionati da scelte che appaiono tendenziali, (ma sarebbe meglio definirle tendenziose), fatte dalle generazioni che ci hanno preceduto.

Ne viene fuori un mosaico, sconvolto nelle sue tessere più accese, di eventi catastrofici, ascrivibili qui e là alla natura certamente, ma il più delle volte alla iattura degli egoismi dei gruppi dominanti.

Allora voi pensate che i loro nipoti oggi vogliano sapere nel '400 antenati contadini ed artigiani, di avere nel '700 ascendenti gabellotti truffaldini, servienti untuosi o preti selvaggi e simoniaci?

Basterebbe avere coscienza di essere diversi, di essere maturati alla democrazia ed alla verità, di aver superato l'obsoleta concezione della politica di sempre, per cui *chi sta vicini al fuoco sempre si scarfa* (scalda) o *chi ha le mani in pasta si sporca di farina*.

A chi può interessare l'interrogativo che poneva il professore D'Agostino dell'Università di Napoli che chiedeva perché del carattere ombroso e timoroso del nuovo della società politica e culturale di Somma.

Per sapere qualcosa di più basterebbe sciroparsi le 526 pagine de *I Magnifici*, leggere e diffondere la presente rivista, i cui dati, come quelli dei testi più importanti sul paese sono sintetizzati in questa *summa* che dà spazio e giustizia, almeno a posteriori, alla voce di un'umanità sofferente e sopraffatta da sistemi complessi di predominio e sfruttamento.

Che accadrà quando questo manipolo di ricercatori scomparirà?

Si giocherà ai *video games* di una storia virtuale?

Giancarlo Cavallo

GRACCHIO CORALLINO (*P. Pyrrho Corax*)

Distribuzione geografica - Il Gracchio Corallino, (*P. Pyrrho Corax*), è un uccello sedentario.

In Europa è presente lungo le coste ed i monti, soprattutto in Spagna, in Irlanda, nel Galles, in Francia, in Grecia e in Italia in buona parte delle Alpi, soprattutto quelle occidentali, sull'Appennino meridionale, in Sicilia ed in Sardegna.

Habitat - Lo si può trovare lungo le coste alte, tra le rocce e gli strapiombi, nei promontori, nelle baie, ecc.,

Sceglie per suo habitat anche la montagna fra i 700 e i 1300 metri s.l.m.

Nidifica nei crepacci, negli anfratti, in pareti rocciose, in grotte e in zone quasi inaccessibili.

Sul Vesuvio è presente in alcuni periodi dell'anno e lo si vede soprattutto sul versante settentrionale del Monte Somma tra i pendii scoscesi e le piccole insenature tra il Cancherone ed il Murello, ove affiorano lunghi dicchi di rocce basaltiche.

E' presente anche nelle zone sub-appenniniche del Partenio e del Cilento.

Identificazione - Gli uccelli di questa specie sono lunghi circa 38 centimetri.

Il piumaggio è nero o blu con riflessi metallici.

Zampe e becco, lungo e ricurvo, sono rossi.

Il volo è forte, agile e frequentemente acrobatico, con le primarie molto distanziate e curvate all'insù durante il volteggio.

Il Gracchio Corallino è socievole, facilmente distinguibile dalla Taccoia per la totale assenza di grigio sul piumaggio e dal Gracchio per il becco più lungo e rosso e per le ali più grandi e dritte.



Gracchio Corallino (*P. Pyrrho Corax*)

Comportamento - Il Gracchio Corallino è chiamato *lo specialista*, perché cattura una quantità enorme di insetti, come aracnidi, anellidi, molluschi, invertebrati localizzati nelle zone rupestri, tra rocce e in anfratti.

A causa dell'abbondante uso di insetticidi molte specie di questi *Corvidi* non sono più presenti in zone antropizzate.

Voce. Si contraddistingue per un lungo ed acuto *kiock* o il caratteristico *tciaff*.

Altre volte emette anche parecchie note, tipo gabbiano, *kuak - ak - ak*, ecc.

Dal Taccuino del Naturalista

(Osservazioni del 18 - 5 - 81)

Nel mese di maggio dell'81 risalii più volte sul Monte Somma, per i soliti sopralluoghi naturalistici, e debbo dire che fui molto fortunato nell'intravedere sulle solite alte creste i noti corvidi, ma fui estremamente sorpreso allorquando riconobbi tra quelle specie anche il Gracchio Corallino.

Era inconfondibile per il caratteristico becco ricurvo e le zampe di colore rosso mattone.

Luciano Dinardo

SCHEDE NATURALISTICHE/AMBIENTALI LDN - ANNO 1981 SULLE OSSERVAZIONI E IL COMPORT. DEI CORVIDI	
ZONA GEOGRAFICA	M. SOMMA-VESUVIO
CARTA TOPOGRAFICA	F.184-P.d'Arco.I.S.E.
LUOGO	VALLONE DEL SACRAH - M. SOMMA
NAME	GRACCHIO CORALLINO
NAME LOC.	
CLASSE	UCCELLI
ORDINE	FASTEROPIOMI
FAMIGLIA	CORVIDI
GENERE	PYRRHOCORAX
SPECIE	P. PYRRHOCORAX
ALTRO	
- TRACCE - APPUNTI - SCHIZZI - GRAPICI - NOTE DI RIFER. E BIB. -	
(a) PARTICOLARE DELLA TESTA E BECCO LUNGO, RICURVO E ROSSO.	
 	
© IL GRACCHIO CORALLINO È UNO SPECIALISTA INSETTIVORO. LA SUA DIETÀ È BASATA ESCLUSIVAMENTE DA PICCOLI INVERTEBRATI (b) SILHOUETTE DEL GRACCHIO	
AMBIENTE VULCANICO BOSCHI CEDRI	TEMPO BUONO AFOSO
MERIDIONE ZONE SUB MONTANE E APPENNINI	SP. COMUNE SP. RARO SP. ESTINTA

Un'ideologia per immagine

ANTONIO SARNELLI E LA Pittura da devozione a somma

In uno dei campi in cui si è sviluppata la vasta tematica dell'arte religiosa a Somma Vesuviana (come del resto in tutto il napoletano) la pittura devozionistica presenta particolare peculiarità socio-culturale.

Proprio questo specifico settore di storia locale va studiato con una ben mirata metodologia.

Una pre-ricognizione iconografica ne consentirebbe, subito, l'inquadramento del contenuto sotto il profilo della cultura religiosa popolare.

Dovrebbero essere vagliati tanti aspetti d'interazione al documento figurativo, quali la conformazione spazio-architettonica del contenitore, i riti liturgici che ivi si tenevano, gli effimeri ed affascinanti addobbi serici in particolari ricorrenze festive e le relative, trascinanti, prediche miste a canti corali.

Tuttavia sono questi aspetti antropologici funzionali ad un fare comunicazione religiosa, a mezzo con un acquisito sistema di segni significanti, che impegnano tutti i sensi naturali della percezione.

I pittori settecenteschi, preposti a questa tipologia devozionistica, sono stati capaci di impostare impianti scenici nei quali vengono posti madonne, santi ed angeli, tutti carichi di specifici attributi visivi, secondo un criterio di facile decifrabilità (1).

Cosicché a Somma si annoveravano molte significative opere di questo genere ed emblematica, in tal senso, era (purtroppo di recente trafugata) l'*Immacolata Concezione* della chiesa di S. Maria del Pozzo.

Presso questo complesso monastico francescano la devozione mariana, sotto il titolo della Concezione Immacolata di Maria, ha radici molto antiche (si pensi all'eredità teologica di Duns Scoto) e, tuttavia, continua a svolgere un ruolo di ben vasto respiro, rispetto al territorio locale.

Proprio questo interessante dipinto, collocato al terzo altare a destra della navata centrale, ha una portata comunicativa tutta racchiusa nel sistematico impianto iconografico, secondo un criterio preciso della committenza.

La sua nota iconica interessante consiste nell'impiego di angeli reggi-simboli con attributi testamentari; l'impiego di questo tipo iconografico dell'*Immacolata Concezione*, era cosa nuova nella pittura napoletana tardo-barocca, alla quale, puntualmente, si è rifatto l'autore: Antonio Sarnelli (2).

In quest'opera, rispetto a tante altre simili esistenti a S. Maria del Pozzo, la figura della Madonna è liberata da tutti i numerosi simboli della Litanie di cui l'avevano sovraccaricata i teologi dei secoli precedenti essendo circondata, solamente, da un numero limitato di angeli (3).

In questo modo la Vergine Maria è vista nell'atto di scendere sulla terra, in una gloria celeste, con i piedi su una luna crescente ed un globo terrestre.

E per richiamare il principio di fede della sua vittoria sul peccato originale, appunto i suoi piedi schiacciano la testa del serpente tentatore.

Un ulteriore aspetto significativo consiste nel volto della Vergine con lo sguardo rivolto alla terra, differenziandola dal modello corrente dell'Assunta, che ha gli occhi alzati al cielo dove l'attende il Cristo.

Resta inoltre da dire, riferito a questa tela del Sarnelli, che l'artista ha usato apparentemente una composizione molto semplice con lo spazio occupato, per oltre i due terzi, dalla figura principale.

Altresì un dinamismo, propriamente barocco, anima l'opera, con un sistema di struttura compositiva usuale nelle opere di questo maestro.

Consiste in due direttrici trasversali all'asse mediano, con i poli nei quattro punti angolari, costituiti da vivaci angeli reggi-simboli. Queste direttrici diagonalmente s'intersecano all'altezza del petto della Vergine, nel punto esatto dalle mani congiunte in preghiera, che fanno acquistare al busto un forte andamento rotatorio.

In definitiva, questo è di facile leggibilità, anche in ragione delle sue ragguardevoli dimensioni (cm 220 x 140) e del tipico contorno mistilineo che armoniosamente va ad inserire nelle decorazioni settecentesche, riguardanti il rifacimento dello spazio interno, secondo i dettami post-tridentini (4).

Originariamente ne conseguiva un complesso sistema di segni significanti tuttivolti al potenziamento del devozionismo.

I PP. Francescani di S. Maria del Pozzo (committenti dell'opera), in questo specifico quadro di Antonio Sarnelli, hanno trovato appunto un organico strumento alla loro missione, consistente nel promuovere un culto mariano, beninteso, a livello di culto popolare, come archetipo della sublimazione dell'eterno femminino.

Macchine barocche: così genericamente possono essere definite le due interessanti tele della Chiesa dei PP. Trinitari al Casamale in Somma Vesuviana.

Sono dipinti che hanno avuto una fondamentale funzione comunicativa rispetto alla cultura di questo territorio e strumenti visivi atti a trasmettere precipi ed edificanti messaggi religiosi (5).

L'autore presunto di questi quadri è Antonio Sarnelli, che ha operato sovente in collaborazione con i fratelli Gennaro e Giovanni per altre opere dell'area vesuviana.

Culturalmente questi artisti sono, come tanti altri napoletani del XVIII secolo, degli epigoni della corrente solimenesca.

Hanno costituito storicamente una precisa categoria d'operatori visivi, volta a soddisfare una forte domanda di mercato di un peculiare genere pittorico, avente come fine



S. Michele Arcangelo (A. Sarnelli?) Chiesa dei PP. Trinitari
(Foto A. F. S. -Soprintendenza - Gallerie Napoli)

la promozione del devozionismo secondo i più rigorosi dettami post tridentini.

Nelle due opere di Somma ben rappresentate sono queste precise istanze.

Ad esempio, la tela dei SS. Giuseppe e Gaetano consiste in una sorta di comunicazione di messaggi religiosi con evidenti trasporti emotivi.

E' un messaggio a forti tinte che ha un grande risalto nel veemente gestire di San Gaetano. Il tema iconografico dell'opera è di recente istituzione (6).

La particolare struttura compositiva conferisce all'insieme un sapore di teatralità di indubbia ascendenza solimenesca. Il gruppo di tre figure sante, Gaetano, Giuseppe e il Bambino Gesù è impostato con una complessa strutturazione geometrica.

Due direttive di sviluppo dell'insieme, diagonalmente, determinano l'ordito da sinistra a destra e dall'alto in basso, in modo da formare una imponente "X".

Viene così a determinarsi un centro nodale, che contenutisticamente costituisce il punto visivo del senso devozionistico dell'opera, consistente in un mistico bacio di S. Gaetano al piede del Redentore.

Inoltre, diversi punti nodali della composizione sono della stessa portata emotiva e consistono in una geometrica formazione di linee poligonali;

La direzione di volo dell'angelo reggidrappo, la curvatura della spalla di S. Giuseppe, i libri ed i fiori di giglio (quali attributi di S. Gaetano) e lo schienale di un sedile in corso



Schema strutturale

creano un particolare andamento, che formalmente va a saldarsi al profilo mistilineo della tipica cornice della tela, fino al punto di generarsi in ulteriori rimandi formali ai motivi decorativi in stucco della parte architettonica dell'altare.

Parimenti nella tela del *San Michele* un movimento dall'alto in basso genera un'altra speciale struttura compositiva fatta di linee parallele, con andamento da sinistra verso destra, originando la trama semantica dell'opera.

Si addiunge, così, ad una sorta di direttive grafiche in tensione, che, simbolicamente, rappresentano il principio primario della nostra fede: la vittoria del bene sul male.

Il tema figurativo dell'Arcangelo Michele è funzionale ad una ben precisa ideologia religiosa, ci ricorda l'obbedienza a Dio e richiama la certezza della fiducia che l'uomo deve nella Sua infinita saggezza.

La tradizione popolare, inoltre, indica quest'angelo come colui che sta al fianco di coloro che lottano contro il male e sono vacillanti nella fede.

Così, alla luce di questa specifica forma di lettura strutturale, a buon ragione le due opere, attribuite ad Antonio Sarnelli, sono da collocare nell'ambito della più genuina cultura napoletana del XVIII secolo.

Il presunto autore rimane, altresì, nei limiti consentiti meramente d'origine solimenesca; solamente per pochi particolari è riuscito a riscattarsi da questa maniera con risultati più raffinati, rifacendosi alla pittura di Francesco De Mura.

Difatti alla grande magniloquenza del linguaggio barocco propone, spesso, una più compiaciuta ricerca di stile compositivo incentrata su una finitezza del disegno ed



Schema strutturale



S. Giuseppe col bambino e S. Gaetano (A. Sarnelli) Chiesa dei PP. Trinitari
(Foto A. F. S. - Soprintendenza - Gallerie Napoli)

impiegando, altresì, colori sobri, propriamente di gusto rococò (7).

Inoltre, queste due opere sono da annoverare tra le più interessanti del cospicuo patrimonio pittorico di Somma.

Sono state, fin dall'origine, installate nel transetto della chiesa annessa al monastero delle Donne Monache di Porta Terra del quartiere Casamale.

Vanno considerate quale interessantissimo documento storico di cultura della Controriforma a Somma (8).

Oltre al fascino particolare suscitato dal *San Michele* l'altro dipinto possiede, in tal senso, ben più ampi rimandi culturali.

Il quadro di *San Gaetano* è del tutto eccezionale: il culto a San Gaetano da Thiene comporta una vasta prospettiva di riferimenti di pratica devozionistica.

Nei quattordici anni che trascorse a Napoli (ivi morì nel 1547 e venne beatificato nel 1629) contribuì a molte iniziative di riorganizzazione della vita religiosa in modo così radicale che per secoli ha influito sul costume religioso in tutto il Regno.

Ebbe, tuttavia, la sua pastorale anche parte rilevante nel riordinamento dei conventi femminili, quali la *Sapienza*, *S. Maria di Gerusalemme*, ecc.

Proprio di queste comunità di suore napoletane ne fece autentici modelli controriformistici, precisando i concetti della vocazione religiosa ed i criteri inflessibili per l'attuazione delle regole degli statuti.

In linea con queste considerazioni storiche riteniamo pertinente il culto di San Gaetano a Somma.

A proposito è opportuno citare il testo introduttivo ai Capitoli di fondazione del convento delle Donne Monache dell'aprile del 1618:

Essendosi considerato quanto fusse et sia cosa grata a Dio Signore nostro di farnosi edificare Monasterij e chiese particolarmente per retiramento di vergini acciò vengano allevate nel suo Santo amore, et timore et habbiano da vivere con purità Angelica, sotto la protezione di nostra Signora Regina delle Vergini e ne risultasse all'anime loro salute, alli parenti consolatione, alli luoghi reputatione..... (9).

Il senso di questo testo è pertinente al contenuto dei due quadri; posti in una chiesa, quale luogo deputato di culto per una comunità monastica, hanno sempre stabilito un rapporto religioso profondo e di diretta ed immediata ricezione.

Antonio Bove

NOTE

1) Cfr. SPINOSA N., *La pittura del Settecento nell'Italia meridionale*, in *La pittura in Italia, Il Settecento*, Vol.II, Milano 1990.

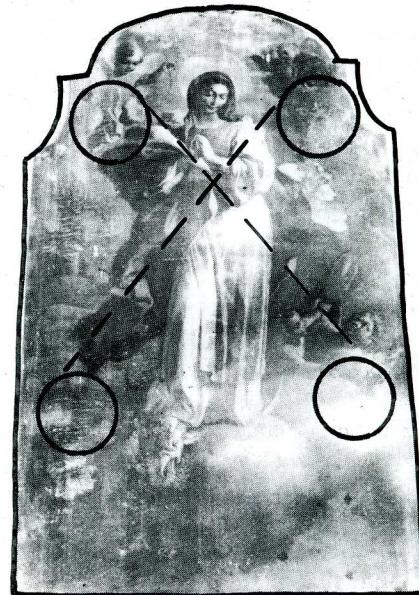
2) SARNELLI Antonio, attivo a Napoli tra il 1731 e il 1793, è uno dei tanti pittori fioriti a Napoli, prima sulla scia del Solimene, poi legandosi, particolarmente, ai modi di Paolo De Matteis, senza però proporre un linguaggio personale che superasse il livello della maniera napoletana del secolo XVIII.

Cfr. *Thieme und Beker*, Vol. XXIX, Leipzig 1935.
Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani, Vol. X, Pag. 165.

3) Soprintendenza alle Gallerie della Campania – Napoli



Immacolata (A. Sarnelli) Chiesa di S. Maria del Pozzo
(Foto A. F. S. - Soprintendenza - Gallerie Napoli)



Schema strutturale

Scheda tecnica N° 18

Titolo: Immacolata

Epoca: 2^a metà del '700

Autore: Antonio Sarnelli

Olio su tela - Cm 140 x 220

Descrizione: Il dipinto segue l'iconografia tradizionale con la Vergine che calpesta il serpente e, inoltre, angeli che reggono i suoi simboli.

Notizie storico-critiche: Interesse discreto.

4) Le arti subalterne, sorelle, compagne e talora minestre delle tre principali, hanno occupato il luogo di queste.

Proprio la cura estrema delle rifiniture contraddistingue il Settecento in cui tutti gli oggetti sono artistici, negli addobbi, nelle stoffe..... Gli interni divengono lussuose scatole. Le chiese più antiche, dalle trasformazioni settecentesche, assumono aspetti di sale brillantemente decorative con dorature e colori morbidi. Insomma, è un'arte rivolta a sollecitare i sensi.

Cfr. GOLZI V., *Il Seicento e il Settecento. Introduzione*, Torino 1950, Pag. 585 e segg.

5) Soprintendenza alle Gallerie della Campania - Napoli

Schede tecniche:

A) - N° Catalogo generale: 15/014853

Provincia e comune: Napoli - Somma Vesuviana

Luogo di collocazione: Chiesa dei PP. Trinitari - Transetto

Provenienza: Dalla chiesa

Oggetto: Dipinto - San Michele

Epoca: Sec. XVIII

Autore: Antonio Sarnelli

Materia: Olio su tela

Misure: Cm 170 x 230

Stato di conservazione: Spatinato, forti tagli, cadute di colore

Condizione giuridica: PP. Trinitari

Notizie storico-critiche: Probabilmente il dipinto è di Antonio Sarnelli o della sua bottega. Ripete quello della Madonna dell'Arco, di analogo soggetto, datato e firmato dal Sarnelli nel 1777. A quel quadro rimanda non anche i colori molto tenui e il bel manto svolazzante.

Forse databile verso il 1760-70

Compilatore della scheda: Renato Ruotolo - 20 giugno 1972.

B) - N° Catalogo generale: 15/014854

Provincia e comune: Napoli - Somma Vesuviana

Luogo di collocazione: Chiesa dei PP. Trinitari - Transetto

Provenienza: Dalla chiesa

Oggetto: Dipinto - I Santi Giuseppe e Gaetano

Epoca: Sec. XVIII

Autore: Antonio Sarnelli (?)

Materia: Olio su tela

Misure: Cm 170 x 230

Stato di conservazione: Fori, creste, superficie polverosa

Condizione giuridica: PP. Trinitari

Notizie storico-critiche: Riferibile ad Antonio Sarnelli, che con le sue opere certe ha in comune il senso del colore, dei motivi iconografici e tipologici, il gusto dei panneggi.

In particolare si può far riferimento alla Assunta di Morano Calabro, eseguita dal Sarnelli nel 1742.

Questo dato potrebbe non essere indicativo per il quadro di Somma, poiché la produzione del Sarnelli fu spesso monocorde ed indifferenziata lungo tutto l'arco della sua attività. Verso il 1760-70 anni in cui si potrebbero datare gli altari del transetto, vanno anche date le due tele.

Compilatore della scheda: Renato Ruotolo - 20 giugno 1972.

6) L'iconografia ufficiale di San Gaetano prescrive rappresentarlo in abiti teatini, sottana nera con una striscia bianca.

I suoi attributi specifici sono un testo sacro, fiori di giglio e un collare dorato.

La Vergine o San Giuseppe gli porgono il Bambino Gesù, che egli riceve nelle sue braccia.

Cfr. REAU Louis, *Iconographie de l'art chrétien*, Vol. III, Paris 1957, pag. 553.

7) PAVONE Mario Alberto, *Paolo de Mayo - Pittura e devozione a Napoli nel secolo dei "lumi"*, Napoli 1977.

8) DI MAURO Angelo, *Università e corte di Somma - I capitoli*, Baronissi (Sa), 1997.

9) DE MAIO Romeo, *Come si crea un mito agiografico - San Gaetano patrono di Napoli*, in *Riforme e miti della chiesa del Cinquecento*, Napoli 1973, Pagg. 275-293.

Per il capitolo delle Donne Monache: Cfr. Di Mauro A, *Op. Cit.*, Pag. 113.

NOTA SUL DOCUMENTO ANGIOINO DEL 1404 pubblicato da Angelo Di Mauro

Ci sembra utile aggiungere una nota esplicativa alla pubblicazione del documento angioino del 1404, recentemente proposto da Angelo Di Mauro (1).

Prima però, senza addentrarci troppo nella questione perché non è intento primario di queste osservazioni, vogliamo ribadire che non è pacifica la identificazione di *Campo Dognico* con la località *Donico*, come propone il nostro autore.

Anche se i termini possono essere una variazione con la stessa origine etimologica essi indicavano a Somma diversi toponimi.

Una di queste altro non era che la Masseria donata da Carlo II d'Angiò ai Padri Domenicani intorno al 1294 (2).

La località *Donico* invece che è pure detta *Petra di Strato* e' chiaramente localizzabile in montagna dal lato di Ottaviano (*etiam a latere castri Ottaiani*), vicino alla selva che un tempo era della madre del re, Margherita.

Non per un caso ma quella zona era appannaggio per antica tradizione della regina madre.

Infatti anche per la dotazione del Convento di S. Maria Egiziaca in Napoli (3), la regina madre Sancia assegnò "la terza parte dei territori di Bosco e Sylva Mala siti nelle pertinenze di Torre Annunziata, Ottaiano e Somma" e lo stesso avvenne anche per le altre donazioni al Convento di S. Chiara del 16 Ottobre 1342 (4).

Chiarito brevemente che ci si trova davanti a due toponimi diversi e che il documento encomiabilmente restituito non riguardava il nostro *Campo Dognico*, ci prestiamo ad un'analisi del documento.

Trattasi di una copia che presenta la seguente intestazione:

Reg.(str)o R..(egis)s Ladislai in Bergameno Sig(na)to 1404 fol(io) 133.

Premettiamo che *in Bergameno* deve leggersi *in Pergamena* e come vedremo dopo non è un particolare irrilevante.

Se partiamo dall'inquadramento del Capasso lo identifichiamo con il Volume 368 (parte I) *Ladislaus 1404* (5).

Esso raccoglieva i fogli dal 124° al 178° e per l'appunto il nostro vi era incluso essendo il 133°.

E' noto infatti che prima della famigerata distruzione tedesca del 1943, i registri angioini si trovavano in uno stato di disordine per il quale parti di un registro erano accorpati senza un ordine, secondo una numerazione della classificazione che non corrispondeva né a quello cronologico né a quello della primitiva impostazione d'archivio.

Per questa ragione nel Vol. 368, I parte, vi erano i fogli 124-178, e nel 368, II parte, quelli da 191 a 361, mentre nel Vol. 367 - 1404 B vi erano i fogli da 2 a 172, con documenti che partivano dal 1399 fino al 1409.

Ci si rende conto facilmente come l'intestazione del registro 1404 non significava in alcun modo che in esso fossero contenuti gli atti relativi a quell'anno.

Per la storia della confusione dei fogli e per la fusione degli atti si veda sempre in Capasso (6).

Relativamente all'oggetto del documento, tutto il registro conteneva la Rubrica *Privilegia*, detta anche in altri tempi *Quaternus privilegiorum et extravagantium*, ovvero le donazioni che il re faceva ai sudditi tanto di beni feudali che burgensatici.

Per la delimitazione cronologica, non riportando il documento altri particolari, saremmo rimasti con un lasso di tempo che corre dal 1396 al 1404 perché tali sono gli estremi cronologici dei documenti contenuti nel registro.

Se invece ci riferiamo al recente lavoro di Palmieri, nell'ambito della ricostruzione dell'archivio angioino, osserviamo che il nostro foglio 133 è fissato alla XII indizione, che va dall'ottobre del 1403 all'agosto del 1404 (7).

Fortunatamente per noi una minuscola nota del Capasso ci permette di determinare con ulteriore precisione la datazione del documento.

Riporta infatti il benemerito studioso che il foglio 133 ,il nostro documento, è relativo al gennaio 1404 (8).

Potremmo dirci soddisfatti di aver datato il documento ed invece esistono altri problemi perché nella nota esplicativa del registro 1404 Parte I, il Capasso aggiunse (9) *i fogli che costituiscono questo registro sono stati trovati tra le scritture dette fascicoli .Essi portano sull'antica coverta il titolo: Registrum Regis Ladislai signatum 1404 - fasc.90.*

Il Borrelli (10) nota questo registro nell'*Apparatus historicus* con il titolo: *Regestrum Regis Ladislai 1404 in carta bambacina* senza segnarlo nell'elenco a stampa. Tutti i documenti di questo volume iniziavano con la formula *Presentatum in R.. Camera pro certitudine et cautela Curie.*

Da ciò si evince che il registro doveva far parte delle scritture della R. Camera della Sommaria e non della Cancelleria.

Il problema sorge dal fatto che il Borrelli nota come i documenti fossero in carta bambacina e non in pergamena come erano tutti i registri angioini o come il nostro documento pubblicato dal Di Mauro.

E non è un fatto marginale perché questa eccezionalità deve avere, comunque, una sua ragione.

Sempre il Capasso nella sua efficientissima disamina riporta come di tutti i registri angioini solo tre erano su carta (11) e che tali documenti furono rinvenuti tra i fascicoli.

E tra questi tre vi era proprio il nostro registro 368 (1404), che, alla fine dello studio capassiano (12), è esplicitamente citato (13) tra i registri che, sebbene su carta, era rilegato, come gli stessi, con pelle rossa, ma senza indicazioni sul dorso.

Potremmo facilmente addebitare questa anomalia di un registro in carta ai disordini e saccheggi della Congiura di Macchia del 1701 o proprio alla confusione di cui è

tacciato espressamente il regno di Ladislao anche a livello archivistico per le ovvie vicende prodotte dalla feroce guerra civile (14).

Il fatto che l'atto pubblicato dal Di Mauro fosse espressamente descritto come documento su pergamena, dimostra come invece originariamente vi fosse uno specifico registro su pergamena della XII indizione relativa agli anni 1403-1404.

I documenti impropriamente contenuti e denominati Registro 1404 per la loro natura cartacea erano invece una trascrizione specifica per la Regia Camera della Sommaria. Infatti essi furono rinvenuti tra i fascicoli che altro non erano che atti analoghi e coevi di quelli riportati sulle pergamene dei Registri, ma che avevano uno specifico carattere amministrativo.

Erano probabilmente atti contestuali che venivano trascritti dai Registri e messi a supporto di operazioni amministrative e fiscali.

L'importanza della scoperta del Di Mauro è ancor più rilevante perché dimostra l'esistenza di un Registro 1404 su pergamena, mentre quello conosciuto dal Capasso e dal Borrelli, essendo cartaceo, era solo un fascicolo impropriamente ammesso tra i registri, forse proprio perché mancava l'antico ed originale registro pergameno, distrutto nelle vicende delle guerre civili napoletane.

D'altronde tale inclusione tra i registri di un documento su carta fu mantenuta solo, come dice il Capasso, *per l'autorità del Borrelli* (15).

Inoltre lo stesso Borrelli, nel suo elenco pubblicato a corredo della famosa opera *Vindex.....*, non lo incluse, riportandolo solo sui suoi appunti manoscritti.

Ad articolo quasi concluso, guardando il registro seguente nel repertorio del Capasso e cioè il volume 368, Parte II, un tempo unito al nostro 368, parte I, ci siamo imbattuti nell'autore di queste trascrizioni angioine, ovvero nel funzionario che materialmente trascrisse gli atti del registro sul fascicolo.

Si tratta del maestro NICOLAUS DE TRANCEDO PHISICUS ANNOTATOR REGIARUM LITTERARUM IN QUATERNIONIBUS REGIE CAMERE (16).

A lui dobbiamo queste trascrizioni dell'antico registro in pergamena, su carta dei fascicoli, impropriamente rimesso nei Registri nei secoli successivi.

Così per caso siamo arrivati a conoscere, anno, mese ed autore della trascrizione e ci sembra di essere andati molto al di là delle aspettative di questa ricerca.

E' doveroso però correggere alcune imprecisioni sul diritto feudale riscontrabili nel commento pubblicato al documento.

In primo luogo il termine *Donico* ha un significato diametralmente opposto a quello riportato nell'articolo che tende a collegarlo a *Dominus feudale*.

Esso, se è pur vero che deriva da *Donnicato*, *Domnicato*, *Dominicato*, nel latino medievale indicava la terra di cui si godeva la piena proprietà senza alcun limite feudale.

Allo stesso modo non ci sembra di poter accettare l'affermazione che *tutti quelli che abitano e lavorano nel feudo debbono prestare il ligio omaggio*, cioè riconoscere il padrone e la sua giurisdizione.

Il rapporto feudale tra chi dava il feudo ed il vassallo si basava su due elementi: la prestazione dell'omaggio, che creava il legame di vassallaggio, e l'investitura, con la quale il vassallo acquisiva il diritto reale sul beneficio.

La prestazione dell'omaggio (ligio), detta anche *homagium planum* (17), consisteva nell'atto di porre le mani del vassallo in quelle dell'autorità che concedeva il feudo e, cioè, significava ricevere dal Signore tre cose: *protectio*, *defensio*, *warandia* (leggi *garanzia*). Di contro il vassallo rispondeva con *reverentia* e *subiectio*.

Talvolta il ligio omaggio prevedeva anche un bacio al vassallo. Relativamente all'età angioina tale atto, dovuto al re dai feudatari, è disciplinato da alcune disposizioni di Carlo II d'Angiò in diversi documenti conservati fortunatamente alla Sezione Brancacciana della Biblioteca Nazionale di Napoli (18).

Per ultimo, preghiamo il *Signore Celeste* che non dia curiosità nel settore archivistico a tutti, ma si limiti a dare emozioni poetiche, miti e fiabe, per evitarci di sospendere le ricerche e gli studi che a noi piacciono.

Domenico Russo

NOTE

- 1) DI MAURO A., *Una concessione angioina del 1404 nell'archivio di stato di Napoli relativa al Donico di Somma*, In SUMMANA, Anno XV, N° 44, Dicembre 1998, Marigliano 1998, 29.
- 1) MAIONE Domenico, *Breve descrizione etc.*, Napoli 1703, 13, 45 ;Reg. Ang 1294 M, 111.
- 2) CELANO Carlo, *Notizie del bello e dell'antico*, Edizione del CHIARINI, Vol. III, 810, Napoli 1971
- 3) SPILA B., *Un monumento di Sancia in Napoli*, Napoli 1901, 272.
- 4) CAPASSO B., *Inventario cronologico sistematico dei Registri Angioini*, Napoli 1894, 390.
- 5) Ibidem, LXVI.
- 6) PALMIERI S., *I registri della cancelleria angiona ricostruiti*, Vol. XLI, Napoli 1994, CXLI.
- 7) CAPASSO, Cit., 331, Nota 3.
- 8) Ibidem, 390, Nota 1.
- 9) P. Carlo BORRELLI pubblicò un indice dei registri in calce al famoso *Vindex neapolitanae nobilitatis*, 1653.
- 10) CAPASSO, XLIX, Nota 3.
- 11) Ibidem, LXXIX.
- 12) Ibidem, LXXX, Nota 2.
- 13) Ibidem, XLVIII.
- 14) Ibidem, XLIX, Nota 3.
- 15) Ibidem, 392, Nota 4.
- 16) TROPEA G., *Il feudo nella storia e nel diritto*, Napoli 1883, 13.
- 17) Documento XXVI del 20/3 1273. Codice della Biblioteca Brancacciana, IV, C,5, foglio 61 t. - Documento XXIII, ibidem.